



# Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

Redazione e Amministrazione Via M. Bragadin, 1 - 63039 S. Benedetto del Tronto

Tel. 0735 585707 (dalle ore 17,00 alle ore 19,00)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita - OTTOBRE 2008 N. 5

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00

[www.circolodeisambenedettesi.it](http://www.circolodeisambenedettesi.it)

[sambenedettesi@libero.it](mailto:sambenedettesi@libero.it)

[sambenedettesi@alice.it](mailto:sambenedettesi@alice.it)

Tra Ascoli e Fermo, come sempre, S. Benedetto sta a guardare

## Due riflessioni sui dati ISTAT di Tito Pasqualetti



Su l'ultimo numero del nostro periodico (agosto 2008, n.4), l'editoriale del direttore riporta, a conclusione dell'interessante articolo, alcuni dati elaborati dall'ISTAT, riguardanti il censimento della popolazione 2001. Dal quadro riassuntivo sulle città demograficamente più rilevanti delle Marche emerge un dato sorprendente e, per molti aspetti, preoccupante.

Dal quadro risulta, infatti, che San Benedetto del Tronto conta 43.550 abitanti su un territorio di 25,43 Kmq., con una densità di 1.712,54 (ma in base agli ultimi dati del 12.08.2008 gli abitanti sono 47.447 con una densità di 1.862,47). A prescindere da questo ultimo rilevamento, che forse non ha pari su tutto il territorio nazionale, escludendo ovviamente le metropoli, il confronto con tutte le città della regione è di così straordinaria evidenza che giustamente preoccupa l'estensore dell'editoriale e dovrebbe interessare a tutti i cittadini.

Si pensi che solo la città di Civitanova M. si accosta per densità di residenti a San Benedetto: accostarsi, ben inteso, non vuol dire "simile" o di poca differenza. In questo caso accostarsi vuol dire che San Benedetto registra più del doppio di densità di Civitanova: i nostri 1.712,54 di fronte agli 838,79. In tutte le altre città il rapporto è assolutamente sorprendente. Per rimanere nell'ambito della provincia di Ascoli Piceno (fino a quando unica?), il capoluogo registra appena 317,13 abitanti per Kmq., Fermo (la presuntuosa Fermo) solo 285,43. Da ciò si evince che, stante la popolazione residente nelle tre città, 50.135 Ascoli Piceno, 43.550 San Benedetto, 35.502 Fermo, quindi abbastanza omogenea, il nostro territorio risulta eccessivamente sovrappopolato. Che la nostra città "scoppi", che si tratta di "un problema serio", come è scritto nell'editoriale, è di una evidenza assoluta e preoccupante per l'edilizia soffocante, per la cementificazione opprimente, per la scarsità crescente di aree verdi, per una collina che sta perdendo tutte le sue caratteristiche, per la sopravvivenza di pochi frustoli di fertile campagna, per la fuga dei suoi abitanti che cercano altrove una decente ed economica abitazione, per i servizi necessari. Il problema non è solo serio, ma grave.

Tuttavia le due riflessioni, di cui nel titolo, non riguardano né l'esame critico e statistico dei dati, né le soluzioni possibili. Occorrerebbe ben altro: si spera solo che questa volta la politica si metta all'opera, senza indugi e senza inutili e dannose contrapposizioni. Le riflessioni che si propongono, invece, sono di ordine storico e di politica parlamentare e governativa. I lettori di questa nota sono pregati di rileggere il numero relativo alla superficie della nostra città: 25,43 Kmq. Si sa che il territorio va da Fosso dei galli, sulla Salaria, e il fiume Tronto a sud, a poco oltre il crinale delle colline a ovest, a poco oltre la Chiesa di S. Filippo (zona Ascolani) a nord.

Continua a pag. 2



IL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

promuove la IX Edizione della

## Rassegna Letteraria

articolata in tre sezioni:

**POETICA**

Poesie in vernacolo  
sambenedettese a tema libero.

**POETICA**

Poesie in lingua italiana  
a tema libero.

**NARRATIVA\***

In lingua italiana  
ed in vernacolo.

\* Racconti inerenti alla realtà sambenedettese di ieri o di oggi. Il testo, dattiloscritto a doppio spazio, non potrà superare - di massima - le tre cartelle e potrà essere redatto anche con la collaborazione di più persone.

Per la prima volta quest'anno il concorso è aperto anche agli alunni delle scuole elementari della città che potranno partecipare con lavori individuali o di gruppo controfirmati dal loro insegnante.

### NORME DI PARTECIPAZIONE

1. È possibile partecipare alle tre sezioni fino a tre composizioni per ciascun settore;
2. Gli elaborati devono essere inviati in tre copie dattiloscritte ed anonime, ma contrassegnate da un motto;
3. L'autore deve allegare una seconda busta chiusa contenente una scheda con nome, cognome, indirizzo, numero telefonico e riferimento al motto;
4. È prevista una quota di partecipazione di € 15,00 per ciascuna sezione a titolo di concorso spese da versare sul conto corrente postale n° 14243638 intestato al Circolo dei Sambenedettesi, Via M. Bragadin n° 1, San Benedetto del Tronto, precisando nella causale del versamento la seguente dicitura "per partecipazione rassegna letteraria". (Copia della ricevuta va inserita nella seconda busta);
5. Gli alunni delle scuole elementari sono esentati dal pagamento della quota di partecipazione;
6. I prescelti a giudizio insindacabile della commissione giudicatrice saranno premiati in occasione di pubblica cerimonia con diploma di merito;
7. Il primo classificato di ogni sezione degli ultimi due anni potrà partecipare, ma non in forma competitiva;

8. I componimenti, assieme ad altri che in avvenire saranno selezionati, potranno andare a costituire una apposita antologia che il Circolo si propone di pubblicare nell'arco di qualche anno; sarebbe pertanto auspicabile che i testi venissero prodotti anche in dischetto;
  9. La rassegna è aperta a residenti e non residenti le cui composizioni dovranno essere inedite, cioè mai pubblicate nemmeno su fogli locali;
  10. Gli autori restano proprietari dei testi, ma ne autorizzano sin d'ora la pubblicazione su stampa edita da parte del Circolo senza pretesa di compenso;
  11. I testi non saranno restituiti;
  12. Essi dovranno pervenire allo segreteria del Circolo (aperta dal lunedì al venerdì, dalle ore 17.00 alle 19.00) all'indirizzo sopra indicato entro il 30 novembre 2008.
- Per ulteriori informazioni telefonare al n. 0735 585707  
La partecipazione alla Rassegna comporta automaticamente l'accettazione delle regole sopra esposte.

San Benedetto del Tronto, 15 ottobre 2008  
Il Circolo dei Sambenedettesi

## I recinti delle riserve

di Benedetta Trevisani

Il recinto, comunque la si voglia mettere, evoca l'idea di un'esclusione: di chi è dentro rispetto al fuori, di chi è fuori rispetto al dentro. Ci viene in mente per prima cosa il recinto di Auschwitz col suo filo spinato a contenere il frutto più vergognoso della discriminazione razziale, o il recinto delle riserve dove vivevano segregati gli Indiani d'America, gli autoctoni di specie umana che allora valevano molto meno di quanto vale oggi un vitigno autoctono!

Però - si dirà - il recinto rimanda anche ad una sana idea di protezione. Eppure basta un niente perché l'area protetta diventi il luogo di un privilegio esclusivo, di un

Continua a pag. 2



Banca di  
Ripatransone

Sede e Direzione Generale : Corso Vittorio Emanuele n. 45 , Ripatransone 0735-9191 - [www.rpa.bcc.it](http://www.rpa.bcc.it)

fil. Grottammare via Tintoretto 25 0735-735510  
fil. San Benedetto del Tronto Via Manzoni 23 0735-591062  
fil. Montefiore dell'Aso Borgo G. Bruno 36 0734-938600  
fil. Porto d'Ascoli Via Val Tiberina 6 0735-658775

**PROSSIMA APERTURA :**  
San Benedetto del Tronto - Via Curzi 19

Continua da pag. 1

L'intero territorio è minuscolo, stretto, come ritagliato da quelli più ampi, in proporzione, di Montepandone, Acquaviva e Grottammare. Il territorio di questo ultimo centro, addirittura si incunea in quello di San Benedetto fino a formare un vasto quartiere, densamente abitato, esteso dal mare alla collina fin quasi al fiume Tesino. Solo la toponomastica indica il confine perché la stessa via a un certo punto cambia nome. La fantasia degli amministratori di Grottammare non si è minimamente sforzata in quanto la zona è caratterizzata dagli stessi nomi di scrittori italiani che si trovano a pochi metri di distanza dal territorio sambenedettese; abbiamo, così, una via Carducci a sud, una piazza Carducci a nord, un viale Manzoni a sud e una via Manzoni a nord, e così per via Pascoli, Foscolo, ecc.



Ascoli Piceno

Ma solo nel 1936, poco più di settanta anni fa, altro che 25 Kmq.! la nostra città, che non si chiamava ovviamente città, aveva confini molto più stretti, un territorio minimo perché il limite, a sud, era il torrente Ragnola, non il Tronto. La popolosa Porto d'Ascoli con tutto il territorio circostante era frazione di Montepandone, che in tal modo aveva una notevole parte della costa, da Ragnola, appunto, fino al confine con l'Abruzzo.

**A questo punto, è logico chiedersi che cosa è successo nel 1936,** chi è stato così lungimirante da prevedere allora che lo sviluppo edilizio, economico, sociale sarebbe stato lungo la costa e non sulle colline, qui come altrove, quale amministratore così previdente, quale forza politica così determinante e decisa a resistere alle legittime opposizioni di Montepandone che vedeva così ridimensionato il suo vasto e fertile territorio. Lo storico locale, Saturnino Loggi, qualche anno fa ha scritto un'interessante storia del centro collinare in cui riporta dati e date del passaggio, posizioni critiche, petizioni, interventi. Per questa nostra riflessione è sufficiente affermare, senza alcun dubbio, che determinante fu il decreto ministeriale con il quale

### Due riflessioni sui dati ISTAT

la responsabilità dell'atto amministrativo passava alla competenza definitiva del Parlamento e/o del Governo che legiferò, considerati i pro e i contra, a favore di San Benedetto del Tronto, che, guarda caso, solo dal 1936 è geograficamente ed esattamente qualificata con il nome del fiume con il cui corso d'acqua prima non aveva niente a che fare. Si potrebbe obiettare che a decidere fu un Governo dittatoriale (Mussolini era allora nel pieno del consenso popolare), non un Governo democratico rispettoso delle autonomie locali. Ma a nessuno, credo, viene in mente oggi che si sia trattato di un decreto inopportuno, di parte o illegittimo; tutti siamo consapevoli che è stato un vantaggio sia per San Benedetto che ha un territorio maggiore anche se assolutamente insufficiente, come rileva l'ISTAT, rispetto a tutte (tutte!) le altre città o cittadine marchigiane, sia anche per Montepandone che ha promosso nel frattempo con intelligenza il suo sviluppo lungo l'ampia zona pianeggiante della frazione, Centobuchi. In altri termini allora la politica ha preso un ottimo provvedimento.

**Una seconda riflessione riguarda la ormai costituita provincia di Fermo:** anche in questo caso un decreto ministeriale, con previa approvazione delle Camere, ha, di fatto, smembrata la provincia di Ascoli Piceno in due parti: a nord la provincia di Fermo, a sud le restanti *disiecta membra*. Un bene o un male per la comunità locale, per la regione, per lo Stato? La risposta non può essere né affermativa, né negativa, è complessa, ma va detto con estrema chiarezza; *post factum* la domanda è inutile. Si può tuttavia obiettare che da alcuni anni tutto il sistema provincia è in discussione in rapporto alla trasformazione e alle competenze dei singoli comuni e delle regioni.

Oggi o domani ancor più, quando sarà attuato il federalismo tout court, quello fiscale in particolare.

**Di conseguenza oggi la politica non ha preso un ottimo provvedimento.** Ma ciò che appare incomprensibile è stata l'apatia assoluta, il distacco olimpico, il lasciapassare gratuito della città di San Benedetto con tutta la sua "area funzionale" davanti all'annosa, stucchevole, deleteria diatriba Ascoli-Fermo. Pervicacia da una parte e dall'altra, lotte sotterranee, diritti di primazie storiche, logoramento di forze. E noi stavamo a guardare, come chi assiste a una giostra, a una quintana, a un palio, e sì, perché loro hanno (inventato) una quintana agostana e un palio agostano, noi no. Siamo poveri di storia, di potere, di tradizioni che risalgono al Medioevo. Ma se si guar-



Fermo

da ai numeri dell'ISTAT le cose cambiano. Gli abitanti di San Benedetto sono oltre quarantatremila (secondo i più recenti dati addirittura quasi cinquantamila) e la sua densità supera i mille settecento per Kmq.,

quelli di Fermo (futuro capoluogo di provincia) solo trentacinque mila e la densità poco oltre i duecentottanta.

**E noi siamo stati a guardare, eppure il territorio diviso, smembrato, tagliato era di tutti,** i beni immobili appartenevano a tutti: se li sono divisi come cosa loro. I nostri amministratori, tutti, non hanno neanche protestato e non noi siamo scesi in piazza, come opportunamente in altre circostanze, incuranti gli uni e gli altri che la nostra città è la quinta nella regione per numero di abitati, e supera Macerata e supera Fermo che è quasi il fanalino di coda nell'elenco ISTAT. Abbiamo tranquillamente consentito con il nostro silenzio e con la nostra atarassia che le Marche, regione che non supera il milione e mezzo di abitanti, avesse cinque province, di cui ben tre sotto il Conero. Mentre una giusta politica amministrativa, sociale, economica, per limitare le spese tende a unire o ridurre il numero delle scuole, degli ospedali, delle comunità montane, si promuovono nuove province per soddisfare richieste clientelari, partitiche, spesso rivendicando nobili ascendenze storiche o rinverendo antichi dissapori tra contrade medioevali, dimenticando però che la storia procede per proprio conto. Uno Stato moderno che dovrebbe avere come misura la realtà del mondo, non riesce neppure a imitare l'ordinamento strutturale dell'antica Chiesa cattolica: questa da anni taglia, incorpora e accorpa prestigiose e storiche diocesi adeguandosi alla mobile popolazione e alla consistenza di fedeli. La nostra diocesi *docet*. Il motto americano, come si sa, è *pluribus unum*. La diocesi di Ripatransone-Montalto-San Benedetto del Tronto potrebbe assumere quello di *e tribus unum*, ma quello della nostra ex provincia prenderà il più moderno *duo ex uno*.

Continua da pag. 1



luogo, cioè, che esclude i tanti per privilegiare i pochi.

Passeggiavo al porto, come non facevo da qualche tempo, attratta come

sempre da quello che il porto è per noi sambenedettesi: storia, memoria, bellezza sempre nuova, atmosfera di ineguagliabile suggestione nell'incontro tra terra e mare. E vedo un nuovo recinto. Vedo anche scheletriche strutture in legno che promettono di mettere su carne e polpa creando uno sbarramento visivo laddove il recinto rappresenta uno sbarramento materiale. C'è dunque il rischio di perdere insieme al mare anche la vista del mare?

Come la spiaggia e il mare che, lottizzati per ragioni di servizio, svago e mestiere, sono diventati pressoché invisibili dal lungomare, il porto conosce già altri sbarramenti e divieti. Divieto di accesso per i veicoli non autorizzati al molo nord, che è area sottoposta a controllo militare, ma anche divieto d'accesso per le macchine di un pinco pallino qualsiasi nella banchina di Riva sud Madonna San Giovanni di fronte alla Capitaneria di porto. I posti macchina sono tutti riservati ai soci del Circolo Nautico per diritto di appartenenza e di funzione. Diritto negato, tanto per allargare un po' il discorso, ai docenti del Liceo Scientifico cui non è stato mai concesso il parcheggio privilegiato nell'area davanti al loro Istituto perché evidentemente la loro funzione, pur soggetta ad orari imprescindibili, non merita tali tutele. Tutele che invece, per allargare ancor di più il discorso, sono garantite agli ospeda-

lieri nelle zone parcheggio dell'ospedale tinte di giallo.

Ma torniamo al porto. Ho chiesto (con domanda chiaramente retorica) il perché dello sbarramento a gente al di là del recinto, con facoltà di accesso a me invece vietata. Scontata la risposta: tasse salate, canoni demaniali, permessi e concessioni, sulla cui liceità nessuno può avanzare dei dubbi che non siano i soliti dubbi di gente frustrata perché non all'altezza dei privilegi altrui (come me?).

"E' come se qualcuno pretendesse di entrare nel suo appartamento senza il suo consenso", mi è stato detto nella circostanza. Sarà, ma impostata più correttamente la similitudine tra un'imbarcazione da diporto (quelle da pesca, guarda caso, non sono tutelate da recinti) e il mio appartamento, viene fuori, secondo me, che avrei anch'io allora il diritto di recintarmi la strada davanti casa. Eppure non posso farlo.

Chissà che non sia il caso di intavolare a questo proposito un discorso chiarificatore con il Circolo Nautico, con la Capitaneria di porto e con il Comune per cercare di capire a chi spetta oggi e a chi spetterà domani il porto, **che una volta spettava a tutti.**

### I recinti delle riserve



## Sulla banchina del mio molo

Hanno disposto colonne di legno sulla banchina del mio molo l'hanno forata, e i fori hanno riempito di cemento, e nel cemento hanno piantato quei pali, là sulla banchina del mio molo. Stanotte hanno installato altri pali, altri pali e la struttura hanno allungato là, sulla banchina del mio molo.

Domani potranno pareti e mai più da lì vedremo barche bianche rollare lievi sulle acque cangianti che abbraccia il mio molo. E la sera mai più si perderà lo sguardo su l'intera corona di colli e di luci teneramente allacciata al mio mare. Domani vedrò dal mio molo e tavoli e sedie e stoviglie e tovaglie svolazzanti come finti gabbiani sulla banchina e udrò volgari schiamazzi e risate rugose gareggiare col vento sconfitto. Accorato sarà il mio lamento: o luogo di pace infinita che eri la Leggiadria tua figlia dove è fuggita...? Il mio rifugio non svelerai e lontano volerà dalla sua strada Jonathan, fedele gabbiano, per inseguirla altrove.

Nazzarena Prosperi



## Consorti Vincenzo & Figli S.r.l.

- Lavori Stradali
- Recupero Calcinacci

Sede Legale: Via A. Cardarelli, 24  
63039 San Benedetto del Tronto (AP)  
Tel. 0735 81820 - Fax 0735 789049

www.consorti.info - info@consorti.info

# 1° CONCORSO GRAFICO-PITTORICO PER DILETTANTI

“San Benedetto del Tronto: luoghi del paesaggio cittadino tra memoria, realtà e visioni ideali”

di Massimo Papetti



1° Classificato



2° Classificato



3° Classificato

**B**enché abbia da tempo inesorabilmente abbandonato il suo storico ruolo di arte guida, perdendo molto in efficacia comunicativa e ricchezza tecnica, la pittura, oggi, non è certo morta. Artisti che la perseguono con risultati di elevata qualità, infatti, non mancano; neppure nella nostra terra marchigiana, come sarà noto a qualcuno. Ma non di questi desideriamo parlare adesso, bensì di quella schiera sempre più numerosa che vi si dedica al di là delle urgenze del mestiere, spinta da un bisogno connaturale di dare forma ai pensieri attraverso la magia delle linee e dei colori.

Gran parte di questa schiera ha aderito, lo scorso 15 settembre, al primo concorso grafico-pittorico per dilettanti bandito dal circolo dei

Sambenedettesi, cui hanno partecipato significativamente ben trenta artisti legati in vario modo alla città. Richiamati dal tema *San Benedetto del Tronto: luoghi del paesaggio cittadino tra memoria, realtà o visioni ideali* essi hanno risposto alla richiesta di figurare «i luoghi cittadini che si intendono riprodurre, così come sono attualmente o come eventualmente potrebbero trasformarsi con interventi migliorativi», conseguendo in molti casi risultati di sicuro interesse. La mostra che ne è seguita presso la *hall* dell'Hotel Calabresi di San Benedetto, aperta dal 3 al

10 ottobre, ha restituito un'immagine d'insieme assai variegata. Tra la vivacità cromatica di molte vedute tradizionali – non di rado sostenute da quella abilità che è prodotto di un'assidua frequentazione della pittura – e l'impegno concettuale e sma-

liziato di altri elaborati, ben più al corrente di quanto si agiti nel calderone delle idee contemporanee, tracciare un bilancio complessivo non è semplice. Andranno segnalate, in ogni caso, le opere dei tre finalisti, prescelte soprattutto in ragione della loro qualità e dell'aderenza al tema proposto.

Anzitutto **Nima Tayebian**, vincitore del primo premio, che dipinge una veduta del viale Marinai d'Italia nella quale rapidi ed oculati colpi di pennello si distribuiscono sulla superficie scabra della tavoletta preparata a bitume, dando forma ad un insieme di forte coerenza stilistica. Attraverso le intonazioni monocrome, il luogo si riconosce appena, evocato da quei tratti indistinti che adopera chi, come tanti simbolisti dell'ultimo Ottocento, ricerca un'intima corrispondenza tra paesaggio e stato d'animo, intenzionale o no che sia. All'osservatore, dunque, il compito di interpretarne il soggetto secondo chiavi malinconiche o rasserenanti: compito cui egli non potrà sottrarsi neppure guardando il secondo quadro presentato dallo stesso artista, simile nella tecnica e nelle dimensioni, nel quale le severe geometrie del palazzo della Capitaneria di Porto stanno isolate tra il biancore del cielo e della strada, rese quasi astratte, purificate dal setaccio della finzione che può rendere tanto accetto lo sgradevole quanto, al contrario, rivelare le macchie in una bellezza apparente.

A quest'ultimo gioco, per l'appunto, si presta il terzo classificato **Franco Pompei**, impegnato con più scoperta e consapevole ironia a restituirci nel dipinto *Ruggine* un'immagine assai familiare del porto in notturna. Il taglio da grafica fumettistica e i numerosi brani decorativi, solo apparentemente ingenui, gli servono a costruire un lungo scorcio, pervaso da un silenzio metafisico. In questa atmosfera avremo la calma necessaria per contare, uno dopo l'altro, tutti i mattoni rossi del muraglione di sbarramento che, come la siepe di leopardiana memoria, divide un piccolo firmamento di luci – distribuite come perle sopra le scure colline del fondo – dallo specchio del porto, con le sue acque verdi di benzina, descritte con impasti di colore sin troppo densi. Un faro potente illumina la scena senza uomini. Sulla sinistra, la prora della nave *Ruggine*, inesorabilmente ossidata, è certo metafora eloquente dell'intera città, scritta però con la simpatia che scaturisce da una pittura gradevole, analitica e accurata, costruita con passione.

Di segno ben diverso, se non opposto, è il lavoro *Via Montebello*, opera del secondo classificato **Carlo Strazzella**, dove metafore e allusioni formali sono allontanate



dalla pretesa oggettività di una tecnica più decisamente realistica che molto deve ai suggerimenti dell'obiettivo fotografico. La nota via del centro, gremita di persone, racconta il passeggio domenicale con estrema chiarezza compositiva e intensa partecipazione. La luce invernale scorre fredda sulle teste della folla, sortendo buoni effetti di controluce e descrivendo macchie di colore che rallegrano l'insieme.

Al di là di questi lavori, saranno da segnalare le menzioni speciali de *Il faro* di **Ruggero Capriotti**, per i raggiunti risultati di buon equilibrio ed atmosfera; *Concordia* di **Maria Pia Cascarilli**, che esibisce una veduta inedita, attenta all'attualità degli arredi cittadini e realizzata con apprezzabile perizia tecnica; *Il faro* di **Patrizia Panzera**, scorcio tipico condotto con gusto miniaturistico; *Pesca, pescato* di **Emilia Bruni**, che avrebbe guadagnato ben altra menzione se il soggetto avesse mostrato più aderenza al tema proposto, considerata la notevole capacità inventiva nell'uso di oggetti di recupero; *Ieri e oggi* di **Luigina Costanzo**, in cui si rivela l'uso di una tecnica apprezzabile impiegata per un'immagine composita e ben armonizzata.



Menzione Speciale



Menzione Speciale



Menzione Speciale



Menzione Speciale



Menzione Speciale

## Artisti e titoli delle opere

**Nima Tayebian** : Viale Marinai d'Italia; Il faro; Capitaneria di porto  
**Antonino Della Gatta**: Foce dell'Albula  
**Marco Attilio Cruciani**: Fup – quadro  
**Nicola Trevisani**: Brachi; I funai  
**Franca Falgiatore**: Palazzina Azzurra  
**Alfredo Celli**: Don't smoke please  
**Vittorio Simonetti**: Alba sulla Sentina; Molo sud, la Bilancia  
**Ernesto Vecchia**: Il torrione; Arco Bice Piacentini  
**Giuseppina Iannetti**: Via del Consolato  
**Maria Stefania Croci**: Vecchio incasato  
**Giovanni Capriotti**: Lu casò d'Giunnett  
**Ruggero Capriotti**: Il faro; La Sentina; Il gabbiano  
**Guido Mammoli**: Porte, Le anfore al museo  
**Adriano Marchigiani**: Ritorno 1; Ritorno 2  
**Primo Ciarrochi**: Palazzina Foce dell'Albula; Passeggiata sul mare  
**Miriam Pasquali**: Una stella sul mare

**Nazzarena Prospero**: Meriggio subentrino; Antica magia crepuscolare  
**Maria Pia Cascarilli**: Paese alto; Via Rossini, Concordia  
**Iliana Fabbretti**: La lancetta; Barche sulla battigia  
**Patrizia Panzera**: Torrione; Faro  
**Raffaele Bruni**: Processione in mare  
**Emilia Bruni**: Pesca, pescato  
**Gianluca Masetti**: Uno sguardo al Torrione; Una passeggiata al porto; Oltre la balaustra  
**Luigina Costanzo**: Ieri e oggi  
**Riccardo Mandolini**: Arme rrebbate  
**Carlo Strazzella**: Il porto; Via Montebello; Barca in cantiere  
**Sara Gabrielli**: Notte d'amore a SBT  
**Paola Gabrielli**: Sguardo al passato  
**Patrizia Guidotti**: Libertà  
**Franco Pompei**: 'Na frittiretta; Ruggine Il porto di notte; Fermata metro SBT

## Il Ballarin

**A**vevamo già in un nostro comunicato stampa espresso tra le altre cose un parere riguardo al Ballarin: "... struttura ormai degradata e fatiscente che ha cessato da tempo la sua funzione storica e va abbattuta per creare una situazione urbanistica riscattata dalla sua marginalità e in grado di promuovere nuove funzioni, siano esse di natura sportiva, socio-economica, culturale." E avevamo auspicato il superamento degli ostacoli che rendevano problematico l'investimento della Fondazione Carisap "perché anche questo è il nuovo di cui ha bisogno San Benedetto e che va realizzato a prescindere da ogni forma di protezionismo su progetti e progettisti." Siamo ancora seguendo con attenzione il dibattito che si mantiene vivo riguardo alla vecchia struttura, adesso subissata di chiacchiere dopo anni e anni di

silenzio assordante. Si confrontano idee e parole di varia estrazione, consistenza e fondatezza, come è giusto che sia in una società democratica dove non si vieta a nessuno di dire la sua. Auspichiamo soltanto che la girandola di proposte e controproposte non produca la paralisi progettuale, mettendo in fuga finanziamenti provvidenziali per le sgumite casse del Comune e condannando il Ballarin a perpetuare la sua rugginosa, malconca e malinconica esistenza. Se tanto avvenisse, proponiamo che ogni parola del "tanto per dire" costi un soldo da devolvere al finanziamento dell'impresa sulla base di un elementare principio di responsabilità.



## PAVIMENTI IDROSANITARI

Via Pasubio, 99 (S.S. 16)  
**PORTO D'ASCOLI**  
 TEL. 0735/753131



## Ripristinata al 13 ottobre la festa del Santo Patrono

di Pietro Pompei

**D**opo alcuni decenni, durante i quali la festa del Santo Patrono Benedetto Martire si celebrava il sabato precedente l'ultima domenica di Maggio, si è sentita l'esigenza, per motivi storici e religiosi, di ripristinare l'antica data del 13 ottobre.

Una richiesta questa fatta dai parroci della città, subito accolta dal Vescovo, Mons. Gervasio Gestori, trovando consenzienti anche le Autorità Civili.

D'altronde la Chiesa celebra il giorno della morte come *dies natalis*, la tradizione ci dice che Benedetto fu martirizzato il 13 ottobre del 304, durante la quarta persecuzione di Diocleziano, data che si può leggere nel frammento lapidario murato nella Pieve e dottamente ricostruito dallo studioso padre Vincenzo Maria Michettoni. Questo periodo è stato confermato dalla radiodattazione al Carbonio 14 eseguita dall'Università di Lecce sulle reliquie del Santo, durante le celebrazioni del 17° Centenario della morte.

Forse per questo i festeggiamenti, quest'anno, sia religiosi sia

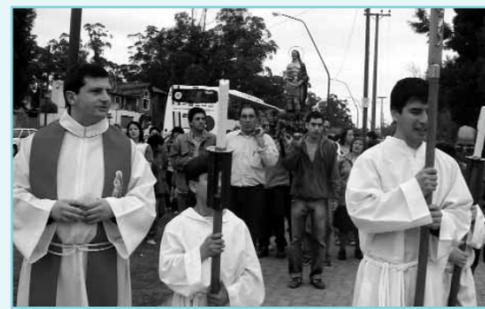
civili, hanno presentato un nutrito programma di manifestazioni, alcune particolarmente significative. C'è stata una *peregrinatio* delle reliquie del Santo Martire per tutte le dieci parrocchie della città che si è conclusa con un pellegrinaggio sulla tomba, inserito anche come uno dei momenti più significativi del **Cammino Sinodale** che la Diocesi sta percorrendo.

Nel giorno della festa, lunedì 13, al mattino, è stata inclusa una **S.Messa per i nonni**, a significare una tradizione da trasmettere alle generazioni future. Nel pomeriggio, **al termine della solenne concelebrazione dei Parroci, presieduta dal Vescovo**, cui hanno partecipato tante persone da non essere contenute nella piazza Piacentini, in uno scenario particolarmente suggestivo **si è svolta la simbolica riconsegna della chiave della città al Santo Patrono da parte del Sindaco**.

Tre giorni sono durate le manifestazioni civili alcune veramente nuove come quella che ha lo scopo di rieducare, specialmente i giovani, all'importanza del **Pane** "Pane di oggi... sapore di una volta" che si ricollega al significativo *dono delle cento*

*pagnotte* che il fornaio del Castello, nei secoli passati, faceva alle Autorità nel giorno della festa del Patrono.

Per la prima volta si è svolta la **Maratonina del Santo** che, partita dalla città di Cupra Marittima, dal ponte sul torrente Menocchia, dove, secondo la tradizione, Benedetto fu martirizzato, è giunta al Castello di S. Benedetto del Tronto, con un percorso che ha inteso ripetere idealmente il tratto di mare che le reliquie attraversarono prima di approdare sulla spiaggia, dove furono prese e portate a sepoltura su quel promontorio dove poi sorse la chiesa.



La festa di San Benedetto Martire a Mar del Plata (Argentina)



## Il dono del pane nella ricorrenza del Santo Patrono

di Pietro Pompei

**L**a San Benedetto di oggi è un dono dell'Albula che

con le sue rovinose inondazioni

e i detriti ha permesso di togliere al mare relitti sui quali è stato possibile costruire una città fiorente. L'antico Castello era piccolo e povero, circondato, verso le colline, dalla selva *Folcaria* che non dava spazio a terre coltivabili.

L'approvvigionamento del grano è stato sempre difficoltoso per i Governanti e spesso si doveva ricorrere a forti indebitamenti per far fronte alle bisogne. Apparivano allora un gran dono **le cento pagnotte** che il fornaio elargiva ai vari componenti il **Corpo Consigliare del Castello** e con qualche aggiunta, al **Capitano della festa, proprio nella ricorrenza del 13 ottobre, festa del Patrono S. Benedetto Martire**. Tutto questo oggi ci fa sorridere abituati, come siamo, ad un certo disprezzo del pane nelle nostre ricche mense a favore di generi più rari, e perciò più costosi, ma spesso meno nutrienti, a discapito della sana farina di grano impastata e cotta che ci ha permesso di arrivare a questo punto della nostra civiltà.

### I Forni e il Pane del Castello di S. Benedetto Gli anni della carestia

È storia che dai Liberi Comuni in poi l'approvvigionamento dei generi alimentari più essenziali, come il pane e la carne, era di competenza del Comune che ne aveva l'esclusiva di vendita. Dalle ricerche fatte dallo storico locale Giovanni Guidotti sappiamo che dalla fine del 1600, ma sicuramente c'erano anche in precedenza, **esistevano nel nostro Castello due Forni: uno detto del Pan Venale e l'altro detto Casalendo delle Donne o anche Cocole, altre volte dei Particolari**. Ai primi del 1700 i due forni erano ubicati a piano terra del palazzo comunale, edificio che si trovava in via del Castello, oggi via Rossini. Questi due forni per procurare il pane alla popolazione erano dati in affitto sotto determinate

condizioni, dette "Capitoli del Fornaio". C'era il "bando" e l'affitto era annuale ad iniziare dal 24 giugno festa di S. Giovanni Battista. Se l'asta andava deserta il Comune provvedeva direttamente eleggendo "un deputato" fra i Consiglieri. Il più importante dei due forni era quello Venale, quello, cioè, per la popolazione, mentre l'altro, quello delle Donne, serviva per cuocere il pane dei privati, o casalingo. Il compito del Fornaio era gravoso anche perché il nostro Castello dipendeva per gli acquisti del grano da altri Castelli che si trovavano, come noi, sotto la giurisdizione della città di Fermo. Il secolo XVIII si dimostrò particolarmente difficile per l'approvvigionamento del grano a seguito di carestie che interessarono tutto lo Stato Pontificio. Tanto che il Papa Benedetto XIV (il Papa che discusse la causa per il ripristino della festa del nostro Patrono) per rimediare a queste difficoltà con la "Bolla del Libero Commercio" impose a carico dei proprietari terrieri una percentuale sul raccolto a secondo dei bisogni delle popolazioni povere e del forno Venale

Intanto la popolazione aumentava nel Castello passando dai 700 abitanti dei primi anni del 1700 ai 3000 dei primi del 1800. L'anno particolarmente difficile fu il 1764, in cui alla preoccupazione di un possibile contagio della peste che si stava diffondendo in tutta la costa adriatica, si

aggiunse una carestia che ridusse il popolo a rimanere senza pane per qualche tempo.

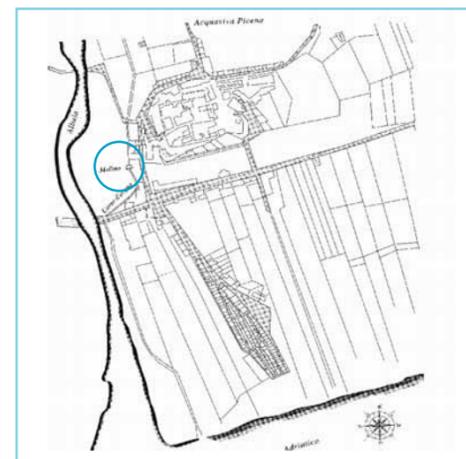
Scrive il Guidotti: "Il Fornaio rimasto senza farina e minacciato, chiuse i battenti e di notte si assentò abbandonando i forni rendendosi irreperibile. Il Comune si trovò in grande imbarazzo. Escogitò urgentissimi provvedimenti... Inviò deputati a Fermo, ad Ancona, ad Acquaviva e altrove, per mare e per terra, a raccogliere granaglie: ciò per non far nascere sollevazioni e rovine". Ed erano disposti a pagarlo a qualsiasi prezzo che, data la penuria era enormemente lievitato. Il Governatore poi non permise di alzare il prezzo del pane, pertanto il Comune si trovò gravemente indebitato. Infatti, continua lo Storico: "Il Comune contrasse prestiti per gli acquisti e quando poté, riaprì i forni sotto la sorveglianza di appositi incaricati del Consiglio, adottando **"La Pagnotta del mesticone"** (un grossolano miscuglio di diverse granaglie con il granoturco) che si vendeva a pezzi di onces sei e mezzo al baiocco". Sopraggiunti tempi migliori il Governatore proibì l'uso della "pagnotta del mesticone" che, specie nella stagione calda, nociva alla salute del popolo. Alla fine secolo la situazione si ripeté e pertanto si decise di aumentare il prezzo della pagnotta a due baiocchi l'una per i forestieri residenti, per quelli di transito e per i locandieri. Nel 1791 fu costruito il **primo Forno "casalingo" nella Marina**, su disegno dell'**Architetto Augustoni**, (lo stesso che progettò la Nuova Pieve); posto su via delle Fratte (via Leopardi), angolo via del Merlo (via Voltumo). Tra il 1847 e il 1852 furono costruiti **altri due forni dietro le mura verso Ovest, in via del Ponte (via del Tesoro) e via del Forno (via Firenze)** e pertanto cessò l'uso dell'antico forno del Pan Venale. Gli ultimi due secoli della nostra storia hanno visto spesso come protagonista il **Pane**. Dai "moti sul macinato" del 1868, all'anno di carestia del 1898 fino al 1914, vigilia della prima guerra mondiale, la mancanza di pane e per conseguenza l'aumento dei prezzi, hanno segnato negativamente la nostra storia e spinto spesso i popoli alla ribellione. La "battaglia del grano" del periodo del Fascismo portò al razionamento della farina con la tessera del pane, quasi sempre insufficiente per le esigenze delle famiglie, spesso con molti figli. Si diffuse anche da noi il mercato nero con le prevedibili conseguenze specialmente a discapito delle famiglie povere. Ci furono sequestri e incarcerati, ma si continuava a rischiare, perché



la fame era nera. Proprio nella difesa, in particolare della farina che doveva servire a sfamare una popolazione disperata nell'ultima guerra, va ascritto il sacrificio della vita del Maresciallo Nardone e del Brigadiere Ceci.

### Il Mulino del Castello di S. Benedetto

Associata alla storia del pane c'è la storia dei **Mulini** costruiti in modi diversi o simili in ogni



parte del mondo, azionati con la forza delle braccia degli uomini, o degli animali, con la spinta del vento o dell'acqua, prima dell'invenzione dei motori, a vapore ed elettrici.

Anche il nostro Castello aveva il suo **Mulino ad acqua**, piccolo, ma sufficiente per le ridotte esigenze della popolazione. Era di proprietà della Chiesa di S. Benedetto, costruito sulle terre della stessa, come la conduttura dell'acqua che veniva prelevata dall'Albula e da alcune sorgenti vicine, all'altezza dell'odierno ponte, ad Ovest, sulla strada per Acquaviva Picena. La striscia di terra percorsa dal ruscello veniva chiamata **Vallato**, e procedeva verso il mare parallelamente all'Albula. Il Mulino era posto nei pressi dell'odierno Largo Fileni, sulla via che dall'unica Porta scendeva verso la Marina e si collegava, rasentando le mura, ad Ovest con l'antica strada litoranea e per l'interno. Il Mulino veniva dato in enfiteusi ad un "molinaro" ed era in funzione sicuramente da prima del 1600, come possiamo rilevare dall'"Inventario" della Chiesa dell'anno 1711, lasciato dall'Abate Polidori.

# eurofuni srl

**TRAFILERIA E CORDERIA**  
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:  
Via Leonardo Da Vinci, 24/26  
zona ind. ACQUAVIVA PICENA

tel. 0735 582556 (n.2 linee urbane)  
tel. 0735 594178  
fax 0735 588964

# L'insegnamento di Carlo Alberto Dalla Chiesa

La redazione



« Se è vero che esiste un potere, questo potere è solo quello dello Stato, delle sue Istituzioni e delle sue Leggi; non possiamo oltre delegare questo potere né ai prevaricatori, né ai prepotenti, né ai disonesti. »  
(Carlo Alberto Dalla Chiesa)

Queste parole del generale Dalla Chiesa valgono più che mai oggi, quando sembra che una condizione di lassismo generalizzato, indifferente ai rigurgiti di autoritarismo, di razzismo e arbitrio diffuso, lasci mano libera appunto ai prevaricatori, ai prepotenti, ai disonesti.



Ringraziamo la Sig.ra Luisa Dalla Chiesa, moglie dell'Avv. Giacomo Voltattorni, un nostro associato che risiede e lavora a Parma ma è legatissimo

mo a San Benedetto, per averci gentilmente messo a disposizione il settimanale "Gente" del 24 settembre 1982. In quel numero sono riportate interviste a firma di Roberto Tumbarello dedicate al generale Dalla Chiesa, che era stato appena ucciso insieme alla moglie Emanuela Setti Carraro nell'attentato del 3 settembre.

Al di là del significato altissimo che la figura del generale incarna, la sua esperienza ci riguarda da vicino perché si è spesa in parte nella nostra città. Infatti Dalla Chiesa, dopo l'armistizio del '43, quasi subito entrò nella Resistenza, operando in clandestinità negli Abruzzi e nelle Marche. Era arrivato a San Benedetto il 5 dicembre del 1942. Già tenente di fanteria sul fronte albanese, era passato nell'Arma ed era stato assegnato alla tenenza della città marchigiana. Sembrò per qualche tempo che la sua presenza dovesse mettere in crisi i partigiani che ricevevano armi dagli americani via mare.

Riportiamo qui di seguito i ricordi relativi a quei giorni raccontati al giornalista dal sambenedettese **Pietro Lagalla**, un vecchio partigiano comunista, ottantenne al tempo dell'intervista e ormai in pensione anche come militante del partito.

**Come avvenne il suo primo incontro col futuro generale Dalla Chiesa?**

"Devo premettere che era un ufficiale efficientissimo, conosceva tutto e tutti, non gli sfuggiva niente. Dalle montagne i partigiani reclamavano armi, ma noi temevamo che i carabinieri di Dalla Chiesa bloccassero i rifornimenti. Un giorno decisi di affrontare il tenente. Non mi sembrava un fascista, tanto meno un filotedesco. Quando andai a trovarlo, capì che avevo qualcosa da chiedergli e per incoraggiarmi mi mise una mano sulla spalla. Gli domandai: "Lei con chi sta? Con l'Italia o la Germania?" E lui: "Sono con l'Italia libera". Credo che mi spuntarono le lacrime. Mi chiese: "Di che cosa hai bisogno?" Dissi: "Di far

passare delle armi". Dalla Chiesa rispose: "I tedeschi tengono gli occhi aperti. L'unico sistema è di far sbarcare da alcuni carabinieri fidati e portarle in caserma. Qui nessun tedesco viene a mettere il naso". Mi sembrava di sognare, ma quell'uomo aveva uno sguardo troppo leale. Così ordinai di far arrivare le armi, e Dalla Chiesa le mandò a prendere alla banchina durante la notte, come mi aveva promesso. Da quel giorno i partigiani ebbero tutti i rifornimenti di cui avevano bisogno. Finché qualcuno fece la spia, e il comandante del Gruppo di Ascoli, da cui Dalla Chiesa dipendeva, venne a sapere della sua "complicità" con i partigiani. Così dovette scappare (nel vicino Abruzzo ndr.). Da allora non lo vidi più. Anzi, ero convinto che lo avessero ucciso. E mi dispiaceva, perché era un uomo coraggioso che stimavo molto".

**Lo ha più rivisto?**

"Dieci anni fa, quando ero gestore di un bar vidi entrare un forestiero grande e grosso che mi chiese di seguirlo. Pensai che volesse un'informazione. Invece era un collaboratore del generale Dalla Chiesa che mi conduceva in caserma, da lui. Mi misi sull'attenti e lo chiamai generale. Lui mi abbracciò dicendo: "Per te sono sempre Carlo. O, tutt'al più, se vuoi, tenente."

**Cosa pensa della sua morte?**

"... ho ricevuto la telefonata di un giornalista che voleva intervistarmi, ma non ho avuto la forza di parlare. Quell'uomo, per me, era immortale. Era scampato tante volte alla morte, senza mai una scorta. Come era possibile che si fosse fatto mettere nel sacco? Quando venne a San Benedetto, vedendolo con un solo uomo di scorta gli dissi: "Generale, ma

che si è stancato di vivere?" E lui rispose: "Se voglio ammazzarmi ci riuscirebbero in ogni caso, con qualsiasi tipo di scorta. Non voglio che assieme a me muoiano anche dei carabinieri innocenti."

**Come ricorda il generale Dalla Chiesa?**

"Come un uomo giusto. Mi ha insegnato tante cose. Dopo essere stato segretario della sezione comunista di San Benedetto, sono stato nominato presidente dell'Ente comunale di assistenza. Quando c'era da assegnare i sussidi, i compagni di partito mi contestavano se tra i beneficiari figuravano ex fascisti. E io pensavo al tenente Dalla Chiesa, che assieme a me si era battuto per un'Italia libera nella quale l'ex fascista doveva avere gli stessi diritti del comunista. Capii allora che molta gente era morta inutilmente per quegli ideali, e mi ritirai deluso dalla vita politica".



Il Generale Dalla Chiesa con la famiglia

## RICORDIAMO MARCELLO GIOSTRA

Vibre



Un caro amico ci ha lasciato ed un profondo vuoto si è prodotto nelle file dirigenziali del Circolo dei sambenedettesi di cui l'architetto Marcello Giostra era uno dei più ferventi sostenitori. È stato sempre presente ed attivo nei momenti più significativi nella vita del sodalizio allorché la sua competenza veniva richiesta per meglio inquadrare e valutare problemi di interesse cittadino. Memorabili le lotte che, sin dal 1974, sostenne per la costruzione della circonvallazione collinare e che, quando fu assessore ai lavori pubblici, riuscì ad iniziare nel tratto Ragnola - Santa Lucia con la speranza di poterla proseguire fino al confine del territorio; speranza poi disattesa dalle amministrazioni successive.

Non possono inoltre essere dimenticati lo stadio Riviera delle Palme, il palazzetto dello sport Bernardo Speca, il

Porticciolo turistico e l'acquisizione dell'area dell'attuale Parco Saffi. Tutte opere molto significative che impostò con convinzione e dedizione anche se completate da altri negli anni seguenti a causa delle lunghezze burocratiche che le realizzazioni pubbliche comportano. Comunque va dato merito al suo laborioso impegno iniziale se oggi tante opere fanno parte del patrimonio collettivo. Aperto, cordiale, sensibile, seguiva le vicende cittadine con passione e fervore, che gli derivavano dallo spiccato senso civico e dall'amore verso la sua città. Valente professionista, godeva della stima e della fiducia consolidata del gruppo farmaceutico Angelini di Pescara e di altre numerose realtà operative nel campo industriale e commerciale. Versato per la musica, fu socio fondatore della "Gioventù Musicale" e Presidente dell'Istituto musicale Antonio Vivaldi. Attivo, solare e presente nelle tematiche ambientali, sapeva valutare con spirito critico e aperto ogni iniziativa che preservasse l'interesse storico ed atavico della nostra comunità, conciliandolo con le mutate esigenze che il progredire della modernità imponevano. Amante della montagna, aveva diretto i suoi interessi ambientali realizzando la stazione sciistica di Forca Canapine, dove spesso convenivano gli amici per dividerne la salubrità della zona e per apprezzarne le gustosità gastronomiche che con generosità dispensava.

Amichevole e sensibile, intratteneva volentieri i suoi interlocutori su argomenti locali e generali, sicché le sue conversazioni risultavano sempre acute ed intelligenti, perché il suo dire era il risultato della sua vasta cultura tecnico-umanistica.

Agile e ieratico, con l'immane pipa in bocca ed il "Corriere della Sera" sotto il braccio, caratterizzava il suo procedere con pensosa sveltezza, sempre teso a raggiungere immediati obiettivi giornalieri. La sua figura di professionista scrupoloso, lineare ed attento, l'interesse civico nell'amministrazione della città di cui si occupò con accentuata dedizione, la condotta sobria con cui improntò ogni suo rapporto umano, costituiscono per i suoi familiari e per gli amici che lo conobbero elementi di esempio che saranno a lungo ricordati.

## Papà vive

Nostro padre era un uomo che amava le idee.

Tutti abbiamo principi e ideali, che non sempre giungono a compimento.

Le idee di nostro padre avevano l'urgenza di essere applicate, con passione, nella vita quotidiana.

Nostro padre aveva un'idea di città razionale e moderna; si è seduto in Comune e ci ha lavorato per anni - e questa idea ha contribuito a trasformare la nostra città.

Nostro padre aveva un'idea di vita in accordo con la natura, dalle prime arrampicate da ragazzo fino alla creazione della stazione invernale di Forca Canapine. Nella sua idea di stazione invernale forse mancava la neve, certo non la passione.

L'amore per il mare, nata con i romanzi di Conrad, è continuata con le avventure sulla sua idea di barca, che poteva ospitare tanti amici, ma essere anche guidata in solitudine.

La sua passione per la musica, l'arte e la natura ci ha insegnato i nomi delle montagne e le loro leggende, il silenzio delle abbazie e le parole di S. Agostino, "la maestà delle stagioni" (come diceva lui).

Un uomo che lasci ricchezze non potrà dire per quanto tempo il suo patrimonio durerà.

Nostro padre ci ha lasciato l'idea di vivere con onestà e passione. Non ce l'ha scritto né impartito, ma l'abbiamo visto inseguire quest'idea da quando ce lo ricordiamo.

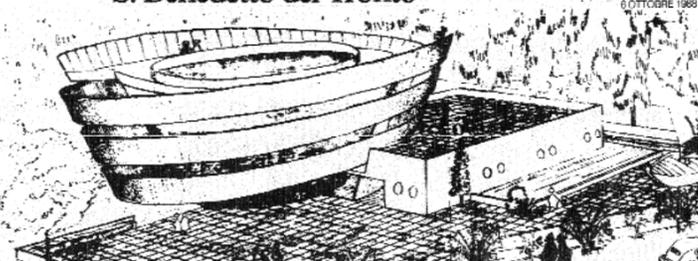
Nostro padre sapeva bene che le idee migliori resistono al tempo. I nostri figli non lo conosceranno, ma le sue idee passeranno da noi a loro, e lui continuerà a vivere.

Simone e Caterina Giostra

San Benedetto del Tronto, 04 Settembre 2008

Previsto anche un grande acquario oceanico. Edificio a forma di natante che richiama il Guggenheim di New York

S. Benedetto del Tronto



IL MESSAGGERO GIOVEDÌ 6 OTTOBRE 1988

La Provincia ha previsto una spesa di 4 miliardi. Progetto esecutivo all'arch. Giostra

## Museo del mare, storia e turismo



**MACCHINE NUOVE E USATE**  
**ASSISTENZA TECNICA**  
**UTENSILERIE**  
**STRUMENTAZIONI**

Strada Prov.le Bonifica - 64010 Colonnella - Te - Italy  
Tel. 0861 700275 - 0735 59591  
[www.medorimacchine.it](http://www.medorimacchine.it)

**tecnoforniture**  
pneumatica - oleodinamica - trasmissioni - automazioni



PORTO D'ASCOLI - ITALY

[www.tecnoforniture.it](http://www.tecnoforniture.it)

# La "Festa Nostra"



**P**iù di 200 persone hanno aderito all'invito del Circolo dei Sambenedettesi per la "festa nostra dell'Estate" da condividere convivialmente all'Hotel Calabresi.

Da anni la serata viene programmata a fine stagione, ottenendo ampi consensi perché allegra, simpatica, calda nell'accoglienza e nell'intrattenimento.

Quest'anno si è svolta nella grande "Sala Smeraldo" dell'Hotel che ha accolto soci, familiari e amici in una elegante piacevole atmosfera rallegrata da interventi canori e musicali del Duo "I menestrelli", i quali si sono esibiti tra una portata e l'altra con il brio e il garbo che li caratterizzano. Oltre alla presidente Benedetta Trevisani, che ha gioiosamente presentato la festa, sono intervenuti il vicesindaco dott. Antimo Di Francesco e l'assessore alla cultura dott.ssa Margherita Sorge, che seguono costantemente e con attivo coinvolgimento i progetti del Circolo riguardanti la nostra città. Un divertente sketch in vernacolo, recitato da Vittoria, Pacina, Adriano Aubert e Francesco, ha suscitato l'ilarità dei presenti per l'arguzia popolare con cui Vittoria Giuliani vivacizza le commedie dialettali che lei stessa compone e la mimica molto espressiva degli attori.



*I nostri più sentiti*

Azzari P

La direzione dell'Hotel Calabresi per

Facciolini Ang

Tutti i convenuti per l



**STILFORM**  
di Lorenzetti Benito Srl

**PRODUZIONE LASTRE E BLOCCHI  
IN POLIMETILMETACRILATO COLATO**

Via Papa Sisto V, 12 - 63039 San Benedetto del Tronto (AP)  
Tel. 0735 588942 - Fax 0735 582586



# ... dell'Estate 2008

E che dire della cena? Un plauso va all'eccellente Maresciallo Vincenzo Breccia che sembra abbia un fiuto speciale nello scegliere il luogo adatto per un banchetto a base di pesce da proporre ai sambenedettesi, che, si sa, sono critici in materia: esigono freschezza del prodotto, cucina qualificata e prezzo moderato.

Ancora una volta i convenuti si sono compiaciuti per le varie portate, abbondanti e saporite, servite da uno stuolo di giovani camerieri svelti ed esperti, e si sono complimentati con gli organizzatori che sono riusciti ad appagare ogni loro esigenza. Anche la splendida squisita torta, offerta dalla Pasticceria Azzari, ha molto soddisfatto la golosità dei commensali.

Infine, una simpatica pesca ha interessato vivamente i presenti per i numerosi premi che il Circolo ha messo in palio: belle ceramiche, cappellini e T-shirt... Per chi ama far tardi, il tempo si è protratto con canti, suoni e danze.

Questa di fine estate è stata dunque una riuscitissima festa conviviale, come del resto lo sono le tante manifestazioni culturali e non, promosse dal Circolo dei Sambenedettesi durante l'anno.

Nazzarena Proserpi



ringraziamenti a...

Pasticceria

l'amichevole e gratificante accoglienza

Angelo Ceramiche

per la calda partecipazione.



**ISCAR** Funi Metalliche  
DEI F.LLI ROSETTI S.D.F.

64010 COLONNELLA (TE) - tel. 0861 748981 - Strada Bonifica Tronto km. 2+800 da Incrocio SS 16

## Questa sera si recita a soggetto! Festival del Teatro Amatoriale



**Il teatro prende sul serio la vita e le dà un senso**

**D**urante la stagione estiva, che inesorabilmente è giunta al termine e da cui "pescare" gli esiti positivi della confortante affluenza di turisti curiosi e interessati, la città di San Benedetto ha voluto fortemente pronunciarsi nelle iniziative meritorie di carattere culturale, avendo già ottenuto il plauso per aver restituito alla popolazione il teatro Concordia, in passato struttura di grande coinvolgimento sociale. Ed è proprio per riavviare questa "macchina" operativa, senza badare ai fuorvianti clichè di retorica eccessiva, con l'ausilio degli operatori del settore e altri collaboratori locali che si è riusciti a far pervenire in loco e ad ospitare nel periodo che va dal 25 al 28 settembre, nell'ultimo scorcio della stagione turistica, la F.I.T.A (Federazione Italiana Teatro Amatori) inaugurando a furor di popolo la 21ª festa del teatro 2008 e proclamando la città di San Benedetto del Tronto "Città del teatro amatoriale stagione 2008-2009". Gli attori giunti da tutte le regioni italiane, con la rappresentanza dell'ormai affiatato consiglio direttivo nazionale, hanno alloggia-

to presso l'hotel Relax, che ha saputo attuare tutti gli accorgimenti del caso, garantendo un'ottima permanenza in linea con l'evento svoltosi. Al contrario delle precedenti edizioni, la federazione, che opera su tutto il territorio nazionale con valenze non del tutto strettamente legate all'esclusività teatrale bensì ad una propedeutica comportamentale e alle affinità educative che di questi tempi solo il teatro sa offrire, è stata propensa a manifestare le competenze artistiche, da perfezionare ma non di un livello inferiore al professionismo, offrendosi in piazza alla visione di tutti con vari spettacoli, ateliers, stage, laboratori di mimo che hanno registrato un numero di partecipanti crescente, malgrado il mal tempo di quei giorni abbia costretto gli attori all'interno dell'albergo ospitante. Inoltre si vuole sottolineare l'ardito compito del regista Andrea Caldarelli, noto nell'ambito teatrale che più gli appartiene per essere intervenuto a curare l'opera *Shakespeare in love*, allestita in poco tempo dai giovani teatranti dell'Accademia dello Spettacolo che ha già qualche anno alle spalle. I giovani attori si sono esibiti al Teatro Comunale Concordia, uno spazio che li ha resi ancora più celebri e in cui si è potuto notare un fiorente interessamento a questa arte e a qualsiasi altra simile da parte del territorio limitrofo. L'intera manifestazione è culminata nel convegno-dibattito di sabato 27 tenutosi presso la Sala Consiliare del Comune alla presenza delle Autorità Regionali, come la Dottoressa Iachetti, e di vari componenti significativi della suddetta federazione. La tematica discussa, che ha visto accendersi i toni in

maniera veemente, ha riguardato la valorizzazione di contesti culturali territoriali e la prossima spartizione di risorse finanziarie a tutela di realtà così ben collaudate ma talvolta mancanti del rispetto delle istituzioni pubbliche. Avendo infine promosso la cittadina rivierasca al complesso compito di tenere desto nelle opportunità culturali-ricreative l'interesse per il teatro amatoriale nella stagione seguente, ci si è ripromessi di operare per ridurre gradualmente l'appiattimento nei confronti di questo mondo considerevole e affascinante sotto qualsiasi aspetto che oggi più di ieri s'impone nella società odierna. Non ci resta quindi che rimarcare il calibro e la fluidità organizzativa che hanno caratterizzato distintamente questo meeting e mantenere sempre vivo il monito:

**<<Il teatro prende sul serio la vita e le dà un senso>>**

Francesco Casagrande



### IL PREMIO RIVIERA DELLE PALME Tascabile al traguardo dei 25 anni

di Stefania Mezzina

**U**na cerimonia di grande interesse e spessore, quella della 25ª edizione del Premio Nazionale

dall'amministrazione comunale, affinché il settembre del Tascabile sia esteso dal punto di vista di interesse turistico". (L'idea sarà raccolta dall'amministrazione comunale? In attesa di sapere la risposta, la certezza è che) accogliendo ufficialmente Marcello Fois, vincitore per la narrativa, e Giancarlo Bosetti, per la saggistica, il Sindaco Giovanni Gaspari ha definito i 25 anni del premio, "una tappa importante, di cui la città può dirsi orgogliosa, che fa riferimento al meglio dell'attività culturale sambenedettese".

per la saggistica e la narrativa in edizione economica "Riviera delle Palme". Grazie agli organizzatori, il Circolo Culturale Riviera delle Palme, che da 25 anni si adopera con l'indiscutibile idea vincente, per partecipazione popolare, diffusione della lettura tra la popolazione e in particolare tra i giovani, ma anche per lo sviluppo, non solo culturale, di San Benedetto e del Piceno. Ancora una volta, ha portato a San Benedetto del Tronto personaggi di spicco della letteratura e della cultura italiana. In precedenza la città aveva avuto l'opportunità di dialogare con Giorgio Bassani, Alberto Asor Rosa, Domenico Starnone, Niccolò Ammaniti, Sebastiano Vassalli, Umberto Eco, Giuseppe Pontiggia, Nico Orengo, Fulvio Tomizza, Arrigo Levi, Salvatore Settis, Gaspare Barbiellini Amidei, Raffaele La Capria, Ernesto Galli Della Loggia, Piero Ottone, Giorgio Ruffolo e Luciano Canfora. Nella sala consiliare del Comune, tantissime persone hanno scelto di assistere alla premiazione di **Marcello Fois** e **Giancarlo Bosetti** vincitori con i loro libri "Memoria del vuoto" e "Spin", che i lettori-elettori hanno preferito tra le due cinque selezionate dalla giuria presieduta da Paolo Mauri, avendo così modo di trascorrere un pomeriggio piacevole, grazie alla lettura di alcuni capitoli dei libri, a cura di Francesco Tranquilli, e agli interessanti e vivaci dibattiti tra gli autori e la giuria nazionale.

Una premiazione che ha rappresentato certamente un traguardo importante, trattandosi della 25ª, ma nel contempo un nuovo punto di partenza. Indispensabile e dovuto, dopo anni di presenza costante.

Lo spunto l'ha dato Gino Troli, membro del consiglio direttivo della Fondazione Carisap, sostenitrice del Circolo Culturale Riviera delle Palme. "Non c'è alcun dubbio sul fatto che la manifestazione porti il territorio oltre ai confini provinciali e regionali- ha detto Troli- per questo il momento collettivo di questa importante proposta culturale potrebbe essere utilizzato

Apprezzamenti sono stati espressi anche da Grazia Mandrelli, vice capo servizio della redazione di Ascoli Piceno e responsabile della pagina di San Benedetto de "Il Resto del Carlino", intervenuta per assegnare riconoscimenti in occasione del 25ennale, ai vincitori, al presidente della giuria e del Circolo, Silvio Venieri. Alla giuria e ai vincitori è andato anche un omaggio di prodotti vitivinicoli del territorio, a cura della "Pro Loco Riviera delle Palme". Nel corso del pomeriggio sono stati premiati anche gli studenti delle scuole medie superiori, che hanno partecipato al concorso parallelo di scrittura organizzato nell'ambito del premio, dal titolo "I giovani al tempo di internet". Gli studenti hanno sviluppato un testo espositivo/argomentativo, dal quale doveva risultare come internet abbia modificato il pensiero, il comportamento e le relazioni tra i giovani. Sono risultati vincitori Teresa Annibali, del Liceo Scientifico "B.Rosetti", con il testo "Adolescenti alla ricerca della propria identità e pagine web", Eliana Ferrari, del Liceo "G.Leopardi", con "Realtà", Ylenia Pierantozzi dell'Isis "Fazzini Mercantini di Grottammare", autrice di "Giovani e Internet", Alessandro Capparé dell'Ipsia, che per il suo testo ha scelto il titolo "Il mondo in un click" e Simona Bruni dell'Itc "A.Capriotti", con "I giovani e internet". I loro elaborati sono stati ritenuti più validi dalla commissione, composta dai professori Tito Pasqualetti, Domenica Tranquilli, Antonietta Cimini e Fernanda Valeri. Gli studenti hanno ricevuto un premio in buoni-libro e riconoscimenti dall'Ordine dei Giornalisti, che per il secondo anno ha patrocinato la manifestazione. Per l'Ordine Nazionale, il consigliere Aleandro Di Silvestre ha consegnato una targa ricordo, mentre l'Ordine regionale ha donato una medaglia, i testi degli studenti, inoltre, saranno pubblicati dal circolo.

### RICORDI, RITORNI E ARTE PITTORICA

**R**ei Ciarrocchi, un pittore americano di origine sanbenedettese, è tornato in Italia, ascoltando il richiamo del mare. Per ammirarlo ogni giorno ha scelto, insieme a sua moglie Sandra Caplan, anche lei pittrice, una deliziosa villetta a Controguerra, dove lo sguardo si intreccia tra collina e mare. Ogni loro quadro infatti libera piacevoli panorami marittimi, rievocando i colori della marina adriatica, seppure i due artisti usino tecniche decisamente diverse.

Rei Ciarrocchi segue la scia impressionista, dedicandosi anche alla pittura en plein air, Sandra Caplan, invece, risolve i suoi quadri in una esplosione di colori vivaci.

Questo forte legame con la marina ha spinto Rei a realizzare con oli su tela un ciclo di conchiglie adagiate sulla spiaggia e abbracciate dal mare. Nuvole, orizzonte e onde imprigionano lo sguardo, che ricerca colori e sfumature. I quadri sono un connubio di realtà e sensazioni guidate da linee e colori, lasciando spazio alla mente che può perdersi in viaggi onirici.

Sandra Caplan a New York ha reso famoso il nostro mare Adriatico grazie a due mostre. Ville ed archi rinascimentali accolgono sullo sfondo il mare sereno e di colore intenso, dove lo sguardo si riposa dopo aver osservato le esplosive nature morte e composizioni floreali che caratterizzano ogni suo quadro.

Hanno scelto di vivere sei mesi in Italia e sei mesi a New York, anche se l'oceano non è come il mare Adriatico, perché il nostro mare pullula di anima e di cuore, rievoca mestieri lontani, viaggi, partenze e ritorni, e le onde si infrangono sulla battaglia ad ogni ricordo.

Noi Sanbenedettesi siamo di certo ansiosi di accogliere e valorizzare i loro tributi alla nostra cittadina.

Dina Maria Laurenzi



INFISSI METALLICI

**METAL SASSO** di Sasso Antonio

Lavorazione Artigiana Ferro e Alluminio



METAL SASSO di Sasso Antonio

Via De Gasperi, 1 - (Zona Industriale)  
63030 ACQUAVIVA PICENA (AP)  
Telefono 0735 594551



## Nel primo anniversario della scomparsa di ERCOLE TRAVAGLINI

di Giacomo Voltattorni

Quando il Circolo mi ha dato il gradito incarico di scrivere un ricordo dell'amico di infanzia Ercole Travaglini credevo di poterla cavare con espressioni di affetto, con la aneddotica e la ricostruzione della sua figura di autentico e imperituro sambenedettese, che molti anni della sua vita ha

speso lontano dalla sua cittadina di nascita, in Italia e all'estero, mai dimentico delle proprie origini.

Ma quando la figlia Nicoletta mi ha mandato il suo Curriculum Vitae ho dovuto ricredermi, tanto contrastante con la memoria che avevo dell'uomo semplice, schivo, tenace nelle amicizie, negli affetti familiari e nelle tradizioni della sua terra; un C.V. che in gran parte mi era sconosciuto, a testimonianza del suo riserbo.

Proverò a cucire i due lembi di quell'unico tessuto.

Ercole, iscritto al Circolo dei Sambenedettesi dal 1981 al giorno della sua morte, avvenuta a Milano il 4.09.07, era nato a San Benedetto il 18.10.1934.

La comune conoscenza risale all'infanzia, quando c'era la guerra, e dopo lo sfollamento. Allora i giuochi dei ragazzi erano semplici e fantasiosi, inimmaginabili oggi. Ore intere a simulare sul suo tavolo da pranzo partite di calcio con le fiches.

Non c'era il calcio-balilla. Ed allora le fiches rettangolari erano i calciatori, il possesso palla si conquistava quando si sovrapponevano alla fiche rotonda (la palla) che poi veniva schizzata per un passaggio o un tiro in porta facendo pressione con altra fiche in dotazione. Era sempre della "partita" Carletto Morganti, divenuto più tardi il suo essenziale referente a San Benedetto. La passione per il calcio risaliva al padre di Ercole, Nicola, funzionario della Banca di Roma, e segretario della Samb.

Più tardi lo stabilimento "da Luigi", a cui fece sempre capo, fu il teatro delle sue scorribande da ragazzo. Come quando con i cugini Merlini trasformò un pattino in barca a vela, i remi issati e le magliette sventolanti sui due legni: una immagine da fumetto, vagamente degna di Paz.

Ben più avanti nel tempo, anzi pochi anni fa, più distratto che ardimentoso, uscì dal mare, bandiera rossa e annuncio della Capitaneria di porto dell'arrivo di una tromba d'aria, chiedendo calmo, tra le invettive del bagnino Saverio, perché mai tanta gente preoccupata, tra cui la figlia ignara che il "naufrago" fosse il padre, affollasse la spiaggia.

Venne il tempo degli studi importanti e della vita professionale. Nonostante l'impegno intenso e proficuo di studente universitario, frequentò la goliardia perugina come grande organizzatore di feste fino a divenirne capo, non ricordo se Gran Cerimoniere o Maestro. Lasciò il segno in una sorta di libro goliardico ove si racconta che nell'ultimo anno di università i goliardi con lui in testa assaltarono un convento di suore a Perugia nel cui pensionato alloggiavano delle studentesse a cui erano interessati e con le quali avevano concordato tutto. Entrarono da una finestra, "casualmente" lasciata aperta. Furono scoperti per l'odore di fumo e dovettero fuggire a gambe levate per non farsi individuare dalle suore perché la cosa avrebbe pregiudicato il curriculum scolastico. Così non fu, tant'è che fu vincitore per quattro anni consecutivi del premio '75 anniversario fondazione Banco di Roma e del concorso per la partecipazione al primo seminario degli studi americani dell'USIS di Pavia, e nel 1959 si laureò all'Università di Perugia, alla facoltà di Economia e Commercio, con il massimo dei voti e lode.

Vinse il concorso per la partecipazione al primo seminario di studi americani I.P.S.O.A., conseguendo poi un master, all'epoca l'unico del genere in Italia e fra i primi in Europa, per lo studio dell'organizzazione aziendale.

Nel 1960 viene assunto dal gruppo Eni, quale assistente di "Controllo e finanza" all'"Istituto direzionale e tecnico Eni". Alla fine di quell'anno inizia la sua stagione professionale presso Mediobanca, la rappresenterà a Bruxelles in un gruppo interbancario europeo, gestione di patrimoni e fondi comu-

ni di investimento, e svolgerà all'estero attività qualificate con organismi bancari europei, statunitensi e giapponesi.

Torna in Italia nel 1964 richiamato da Mediobanca e nell'80 è nominato direttore della controllata SPAFID SPA, di cui sarà successivamente prima amministratore delegato e poi nel '96 presidente.

E così parimenti venne nominato Presidente di altre fiduciarie di Mediobanca.

L'esperienza professionale è stata da lui vissuta con forte e a volte eroica dedizione. Lo provò a lungo negli anni la grave, progressiva malattia della moglie Lita, e poi il suo male che sopportò per anni con coraggio e lucidità.

La sua vacanza, intesa in senso lato, era San Benedetto, il suo mare, gli amici di infanzia, la casa di via Ugo Bassi. Sensibile e puntualissimo alle tradizioni, era un generoso.

Quando la Banca Popolare sambenedettese stava per fondersi con la omologa di Jesi il Circolo si oppose poiché il concambio era ritenuto non congruo. Si avvalese perciò della disinteressata opera del dott. Ercole Travaglini il quale valutò le azioni della nostra banca più del doppio, e così l'istituto locale si fuse con la Banca Popolare di Teramo che accettò in toto il valore di concambio da lui stimato.

Ercole, ben prima di essere un marchigiano, era essenzialmente un sambenedettese. Non era un nostro limite culturale, penso che dipendesse dal fatto che gli anni giovanili furono qui trascorsi fino al precoce distacco per trasferimento in epoca di ristrettezze e di scarse comunicazioni, sicché gli orizzonti furono fortemente marcati dai confini piceni.

Continuo il suo attaccamento alla Samb, le nostre telefonate domenicali si susseguivano fino a pochi giorni prima della sua scomparsa, dedicate ai risultati: esaltazioni, sconforti ed oggi "tormenti".

L'ultima volta che gli ho parlato di persona riuscii per un attimo a squarciare il velo di dignitosa tristezza per il male che lo affliggeva raccontandogli una barzelletta in dialetto - sapete, quella della prima notte di nozze dei contadini 'Ntò e Marì - che lo rigenerò per quel tanto con una franca risata.

So che i figli Nicoletta ed Ettore continueranno a coltivare la passione per questa terra.



## Angoli sfioriti

di Nicola Piattoni

Il nostro Circolo è sempre stato attento osservatore degli aspetti socio culturali che caratterizzano la nostra

cittadina, anche di quelli che ne definiscono l'immagine e la qualità urbana, non mancando di partecipare fattivamente al pubblico dibattito sulle scelte da operare ma anche, più direttamente, rilevando le manchevolezze che vanno a svilire la dignità comune. Mi riferisco all'attenzione posta all'ambiente; agli edifici trascurati che, con la loro presenza, svalorizzano intere quinte prospettive; alle zone completamente abbandonate o mal utilizzate con sistemazioni provvisorie e rimediate. Elementi tutti, questi,

facilmente rintracciabili nel nostro territorio e che sono fortemente lesivi della nostra immagine pubblica. Ma non è solo manchevole l'Amministrazione che, per varie questioni oggettive e non, è inca-

pace di produrre iniziative rapide ed innovative nel territorio, è fortemente manchevole anche una parte della cittadinanza, colpevole di incurie e trascuratezze fortemente lesive della nostra immagine urbana. Anche sotto questo aspetto, il nostro Circolo non ha mancato di stimolare il "comune senso della dignità" promuovendo iniziative quali il concorso Balconi Fioriti, che premia gli sporti più "verdi" e decorativi. E' proprio da questa iniziativa che prende spunto, di converso, il titolo del mio articolo che vuole porre l'attenzione del lettore su tante piccole trasandatezze cittadine che vanno a svilire fortemente il decoro generale e che con un po' di educazione civica e senso di responsabilità potrebbero essere facilmente eliminate, con grande giovamento dell'ambiente urbano e dell'immagine che la nostra S.Benedetto offre a cittadini e visitatori.

Cumuli di biciclette legate ai pali della luce, agli alberi, alle inferriate; bidoni privati (con contenuti ignoti) abbandonati agli angoli delle strade; immondizia e rifiuti domestici riversati per strada ad attendere qualcuno che li raccolga; motorini e motociclette ammucchiati sui marciapiedi; giardini, aiuole ed angoli di città e di spiaggia abbando-



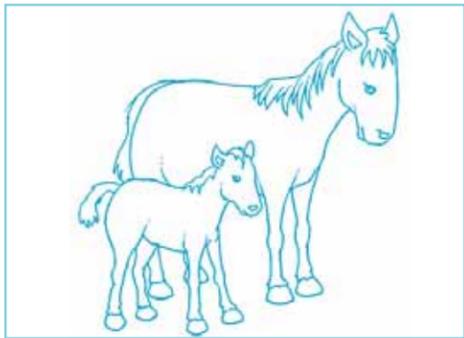
nati e preda dell'incuria; muri nuovi imbrattati di scritte e segnacci vari; condizionatori arrugginiti e antenne paraboliche appesi sui muri delle case ecc, ecc. Niente di meglio che una breve, sintetica ( per ragioni di spazio) rassegna fotografica, del meglio che ho notato nelle vie più frequentate, può rendere l'idea di quanto descritto.

Anche in questo la pubblica amministrazione non è esente da colpe. Manca un regolamento di polizia urbana e chi lo faccia rispettare. Nel nostro Paese (mi riferisco alla nazione), tutto quello che non è vietato è consentito. E anche quando è vietato, c'è sempre la possibilità di un'interpretazione personalizzata.

Vi invitiamo a segnalarci casi analoghi che nel vostro quartiere sicuramente non mancheranno, per indire anche per questo fenomeno un concorso fotografico del circolo dei Sambenedettesi che avrà per premio il pubblico ludibrio sulle pagine di questo giornale.

Gruppo  
**ROMACAR**





## Quando anche gli animali fanno la storia: "Repubblica e Repubblichino"

8 settembre 1943. Sembra paradossale, ma una data come questa che ricorda l'armistizio segnò l'inizio, non la fine, di sofferenze, di disagi, di pericoli e di morti per l'intera città e per tutti i suoi abitanti, piccoli e grandi, poveri e ricchi, uomini e donne. Fino a quella data non è che tutto andasse bene. Tutt'altro, ma la sventurata guerra si combatteva lontano, sul fronte del deserto africano e delle steppe russe, sulle isole greche e sulle montagne albanesi, sugli oceani e sul mediterraneo, nei cieli del nord e del sud d'Europa. Arrivavano, è vero, ogni tanto notizie di morti e di dispersi, specialmente di nostri marinai imbarcati su navi da guerra, come il "Conte rosso", ma il lutto era contenuto, pianto o represso nell'intimo delle pareti domestiche, come se fosse una vergogna comunicarlo. **L'Italia doveva vincere (credere ubbidire combattere era il motto ufficiale del Regime)** perché aveva creduto all'ordine del capo del Governo ed era fiera di essere rappresentata nel mondo da un re, per giunta imperatore d'Etiopia e re d'Albania, e doveva combattere per i suoi destini scanditi sul quadrante della Storia(!).

Invece, proprio dopo quell'annuncio di speranza e di certezza della fine del conflitto, ben diversamente che dopo un altro annuncio radiofonico di pochi giorni prima, 25 luglio, liberatorio e incomprensibile ("il fascismo è caduto ma la guerra continua"), cominciarono i guai; non il giorno stesso, non i giorni immediatamente successivi, ma entro quel mese di settembre, tiepido e sereno come ogni anno in questo nostro territorio.

Eppure l'annuncio tanto atteso era chiaro: armistizio, fine di ogni ostilità, il nemico non era più nemico ma liberatore. Da allora invece i bombardamenti furono quasi quotidiani, aerei di ricognizione e bombardieri sganciavano a caso grappoli di esplosivi sulle misere case, sul porto e sulla stazione ferroviaria. Si doveva colpire il nemico e le postazioni strategiche, ma queste rimasero a lungo intatte e il nemico (il tedesco invasore e il fascista superstite) non c'era o era così raro che nessuno di questi era mai colpito. Occorreva fuggire, andarsene al più presto, più lontano possibile verso le più sicure colline di Montepandone, Acquaviva, Ripatransone, Offida, ecc. La costa era pericolosa e teatro di guerra, la collina rappresentava la salvezza. La città fu in breve abbandonata, solo pochi rimasero, ma anche questi di notte si rifugiavano nella campagna d'intorno al primo suono assordante della sirena. Gli "sfolati" caricarono su carretti, su camiocini, su qualsiasi mezzo di trasporto quanto potevano, pensando a un ritorno immediato che invece tardò: da settembre 1943 a giugno 1944, nove lunghi e interminabili mesi.

Anche la famiglia di B. sfollò: padre, madre e tre figli dagli undici ai ventuno anni. Il ventu-

enne era tornato dopo l'otto settembre da una caserma militare di Grosseto in seguito all'ordine "sciogliete le righe" o, se più piace, "tutti a casa". Tornò e non ripartì nonostante un altro ordine di arruolamento da parte dello stesso capo di Governo, defenestrato, esiliato, liberato e ricollocato, anziché nel palazzo Venezia di Roma, in una palazzina di un paese sul Garda chiamato Salò.

B. fu previdente, forse perché fin da giovane aveva imparato ad arrangiarsi, a precorrere i tempi, ad affrontare qualsiasi lavoro per vivere e per far vivere chi gli era accanto; fu anche, tra l'altro, emigrante in America ai primi anni del secolo e per cinque anni lavorò nelle miniere della Pennsylvania.

**Aveva acquistato da pochi giorni una cavalla con un biroccio e una cacciatore.** Prima usava la bicicletta, una robusta "Legnano", per il suo lavoro. La cacciatore la caricava di merce, stoffe e cotone da vendere nei mercati e nelle campagne per il suo commercio ambulante; con il biroccio trasportava persone che, in mancanza di altri mezzi, si rivolgevano a lui. Il taxi allora non c'era e se c'era, chi se lo poteva permettere? Gli automezzi pubblici c'erano, ma pochi. Per andare da un paese ad un altro o la bicicletta o la cavalla di B. Il quadrupede comparve quasi all'improvviso nel quartiere dove abitava B. Nessuno sapeva come e quando l'aveva comprato, da chi, se era giovane o vecchia la cavalla. Bolsa non era, piccola ma robusta e calma sì. Trottava che era una meraviglia, qualche volta galoppava persino se il peso del mezzo era lieve. Fu una fortuna per la famiglia perché in due o tre giorni sulla capiente cacciatore B. riuscì a caricare tutta la mobilia necessaria e tutti gli utensili per la nuova sistemazione di Offida: questo il paese del suo esilio, l'esilio dei suoi familiari, di un notevole numero di compaesani. Per lui era un ritorno alla sua gioventù, alle prime esperienze di lavoro, a una vita non certo agiata, ma ricca di soddisfazioni, al paese dove nacquero i primi figli. Ma tornarci in quelle condizioni, per volontà altrui, no, non l'accettava di buon animo. Molti vicini di casa, amici e conoscenti approfittarono di questo mezzo per la stessa dolorosa operazione di forzato trasloco. B. somigliava alla sua cavalla, non alto di statura, anche lui robusto e calmo e, per giunta, ironico e generoso; chi poteva pagare il trasporto, pagava in lire o in natura, chi non poteva, ringraziava.

La cavalla divenne ben presto famosa e nota a tutti nel nuovo paese: era sempre in giro, per le strade lastricate del lindo paese (anche lei si accorgeva che le strade di Offida erano molto più pulite di quelle di S. Benedetto, sporche, puzzolenti, quasi tutte sterrate, fangose e sconnesse) e, più spesso, trotterellava lungo i viotto e i sentieri di campagna per il commercio ambulante del padrone che tornava a sera con la cacciatore, carica di ogni ben di Dio. La campagna era ricca, la stagione buona e il baratto era tornato di moda; così la famiglia viveva bene e non solo la famiglia di B. Pane di puro grano (non quello nero e di segala dell'annona), vino, formaggio, frutta, verdura e legumi non mancavano mai sulla tavola.

Ad un animale così occorreva dare un nome. E

B. chiamò la cavalla "Repubblica". Gli sembrò il nome più adatto, più attuale. Da pochi giorni si era costituito, in Italia, un nuovo Governo, contrapposto a quello di Badoglio, un nuovo Stato e questo fu chiamato Repubblica. Chi l'avrebbe detto? Con quella decisione, senza interpellare il popolo, senza alcun plebiscito, scompariva per sempre il Regno d'Italia. Chi l'avrebbe detto? Di lì a poco (2 giugno 1946) il popolo avrebbe votato questa volta, confermando, almeno nel nome, quella decisione di uno solo: e Repubblica fu, Repubblica il nuovo Stato, Repubblica il nome della cavalla del sig. B., a cui piaceva scherzare, essere ironico. Lo era sempre stato e lo sarà fino alla morte, di un'ironia sottile, arguta e accattivante; non fu mai antifascista aperto e duro: non prese mai la tessera del fascio e sorrideva quando il figlio universitario si iscrisse al GUF e il sabato fascista, con gli stivali lucidati, il fez e la divisa di avanguardista si incontrava con gli amici (quanti amici!) per il saggio ginnico e altre amene sortite. Lo accompagnava ogni volta con lo sguardo fin quando svoltava per via Assenti (nome che si dava a una periferica strada che non aveva ancora nome), sorridendo di compassione. Lui era stato a suo tempo socialista e conservava gelosamente una fotografia con tanto di bandiera di partito, scattata a Offida dopo il ritorno dal fronte della I guerra mondiale. Fu anche ferito, oltre che combattente, ma nessuno lo sapeva se non la moglie e i figli a cui qualche volta mostrava il muscolo del suo braccio destro con una vistosa cicatrice, sigillo di un proiettile che glielo perforò. "Frontale", diceva, "non di dietro", che voleva dire "affrontando il nemico non scappando".

Il nome della cavalla suscitava sorrisi, battute, incredulità, sguardi ironici. Non si ricorda però nessuna reazione opposta, nessun rapporto di polizia di Stato o di milizia fascista. Eppure in quel paese il severo federale del fascio, uomo del resto integerrimo, era suo nipote, per quanto acquisito. E Repubblica ebbe il suo momento di gloria nel giorno della sospirata liberazione. Gli annali locali non ne parlano, eppure fu un avvenimento di significativa importanza. Alla cavalla era nato nel frattempo un figlio, ma non fu un cavallo, bensì un mulo: bellissimo, con un pelo marrone chiaro e una stella bianca sulla fronte, agili zampe, criniera morbida, ma mulo era. Come diavolo era nato da una cavalla non certo di razza, ma cavalla autentica, elegante, di lunga progenie equina? Mistero. Il sig. B. non se lo sapeva spiegare. Nei suoi percorsi per le strade polverose della campagna offidana, durante qualche sosta del padrone presso un casolare di contadini si era incontrata evidentemente sull'aja o in qualche anfratto con un focoso asino e, voila, fu concepito il frutto di un amore improvviso, appassionato. Quell'unico o raro incrocio, infatti, risultò fecondo, e quando il sig. B. fece visitare la sua cavalla da un veterinario per una strana e vistosa enfiagione, questo comunicò che il parto sarebbe stato imminente: Chissà come, ma Repubblica (vai a fidarti di cavalle con questo nome) era riuscita a nascondere non solo la sua relazione "adulterina", ma anche il "portato" della pancia, leggermente ingrossata, ma non tanto da suscitare

sicuro sospetto. Una notte, in un vicina stalla "fuori porta", nacque il mulletto senza alcun intervento estraneo. Presenti e testimoni del fatto: il sig. B. che si inventò lì per lì l'arte maieutica equina, Repubblica paziente collaboratrice e il mulletto, che al lume di una candela, sulla fresca paglia fu delicatamente deposto dalla calda vulva aperta della madre che il figlio subito conobbe dallo sguardo dolce, e, accanto a lei, vide un uomo ansiosamente tenero; un uomo che non solo non aveva mai assistito alla nascita dei suoi cinque figli, ma li conobbe solo dopo, uno anche molto dopo; era sul fronte in quel settembre del 1916, quando gli nacque il primogenito.



Come chiamarlo? Non ebbe dubbi: da Repubblica poteva nascere solo Repubblichino. Tale fu il nome, tale è la storia vera. Volete sapere quando nacque? Pochi giorni prima dell'arrivo degli alleati a Offida, in quei funesti giorni di attesa e di paura. Sulla strada che dalla Salaria portava al Tesino, un esercito di soldati tedeschi in silenziosa ritirata si trascinava stanco e sfiduciato, i volti tesi e scuri, portandosi dietro mucche, cavalli, pecore, animali strappati a forza dalle stalle.

Il sig. B. che sapeva o immaginava, previdente anche questa volta, fece uscire dalla stalla nottetempo Repubblica e Repubblichino per nascondarli tra le frasche e gli arbusti del torrente Lava, in un dirupo quasi inaccessibile sotto il paese. E lì rimase per due notti e due giorni finché sentì, verso le dieci del mattino del 19 giugno 1944 che la guerra questa volta era finalmente finita e si era finalmente liberi, tutti, uomini e animali.

**In alto nel paese erano arrivate le prime camionette di polacchi e di indiani liberatori,** si avvertiva un brusio sempre più distinto, suoni di trombe e di campane, ma, soprattutto, un dolce suono di cornamuse. Erano gli scozzesi. B. liberò madre e figlio dalla corda che li teneva legati a un pioppo, li spinse su per la costa incitandoli con una frusta improvvisata. I tre furono ben presto sul piazzale davanti alle possenti mura di Offida. Repubblica, spaventata da quel trambusto, scappava qua e là, Repubblichino, finalmente libero, correva dietro la madre calciando a destra e a manca. La gente rideva, si scansava, eccitava il rodeo casalingo, gridava il nome di Repubblica, di Repubblichino e di B. La liberazione era veramente e finalmente arrivata. Il Regno aveva i giorni contati. Sarà Repubblica e non certo in onore della cavalla di B.

T.P.



**GRAFICA & STAMPA**

ACQUAVIVA PICENA  
via Gramsci 11/15 (2ª zona ind.le)  
tel. e fax 0735 765035  
[fastedit@fastedit.it](mailto:fastedit@fastedit.it)

# Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche

## IL PUGNO IN UN OCCHIO



E' mai possibile invalidare di punto in bianco il lavoro sapiente e costoso che ha reso bella, anzi splendida, la passeggiata del Molo sud della nostra città? Sì, purtroppo. Al Monumento al Gabbiano di Mario Lupo, alla Vela di mons. Scicchetti, alle "sculture vive" di tanti artisti, è stato affiancato ed imposto un baraccone, anzi due baracconi, la cui sola impalcatura, per ora, è il classico "pugno in un occhio" che non ci si aspetterebbe di ricevere mai e poi mai da una Capitaneria di Porto guidata da persone di cultura e buon senso, dal Circolo Nautico, che si vanta di accogliere la *crème* della cittadinanza sambenedettese ed infine dall'Amministrazione Comunale, responsabile della funzionalità e della bellezza della nostra città. Le automobili, i signori diportisti, possono benissimo parcheggiarle nell'ampio vialone che costeggia il porto da Sud; i loro bisogni fisiologici possono soddisfarli altrettanto bene nei vari vespasiani mobili sparsi nella zona e non convogliarli in mare. Per favore, non trasformate l'ohhh di meravigliato stupore che accompagna chiunque imbocchi l'ingresso del Molo sud in un "... e questa roba cos'è?", come sta avvenendo ora. Ma soprattutto non umiliate gli abitanti ed i forestieri che da sempre associano la città di San Benedetto a gente intelligente ed amante delle cose belle.

## IL PALAZZETTO DELLO SPORT



I lavori per insonorizzare il palazzetto dello Sport "Bernardo Spica" sono stati rinviati al mese di dicembre prossimo. Non vi sarebbe nulla di strano in questo slittamento di data se, nel frattempo, la struttura rimanesse aperta e quindi fruibile dalle varie società sportive che vi si alternano. Il guaio è che esso è stato chiuso con un anticipo eccessivo in attesa che il materiale isolante, consigliato da un esperto, arrivi dalla Francia. E' uno dei tanti esempi di superficiale approssimazione con cui vengono programmati e gestiti gli impianti pubblici.

## IL MERCATO DI VIA MONTEBELLO

Recentemente sono iniziati i lavori per la sua ristrutturazione: il tetto di eternit è stato scoperchiato ed il materiale di risulta è stato asportato con le necessarie precauzio-



ni. La zona è stata transennata ed i venditori di frutta e verdura sono stati trasferiti nella piazzetta Andrea Pazienza sulla via Mazzocchi; in assenza di banconi adatti, le merci hanno trovato posto sul nudo pavimento. E' una sistemazione mortificante ed avvilente, sia pure provvisoria. Il fatto più eclatante, tuttavia, è costituito dall'improvvisa sospensione dei lavori perché, avendo i nostri tecnici comunali deciso all'ultimo momento di ricavare nell'area in questione dei parcheggi sotterranei, hanno constatato di non avere i soldi per realizzarli. Quindi, fermi tutti!... Frattanto la struttura del mercato scoperchiata e recintata continuerà a mostrare le sue "scultoree" bellezze chissà ancora per quanto tempo, ad onore e gloria dei nostri responsabili comunali...

## LA CIRCONVALLAZIONE COLLINARE

Ormai dobbiamo rassegnarci perché difficilmente la circoscrizione sarà completata negli anni che verranno, in quanto i finanziamenti che erano stati promessi per la sua realizzazione hanno subito una "deviazione"; in termini concreti ci sono stati sottratti e destinati, come da comunicato ufficiale di questi giorni, all'elettrificazione della cosiddetta metropolitana di superficie Ascoli - Porto d'Ascoli. Stiamo pagando, noi sambenedettesi, l'assenza di politici locali in seno al governo della regione Marche. A nulla è valsa la nostra aspirazione trentennale a liberalizzare la Statale 16 dal percorso cittadino che è transitato giornalmente da circa 25000 veicoli. Nemmeno la redazione del progetto esecutivo, finanziato dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno è riuscita a favorire ed affermare il principio della assoluta ed indilazionabile esecutività dell'opera. E intanto "STRAFFICHIAMOCI"! Ricordate?

## LE CASE FATISCENTI



Il fenomeno delle case diroccate o abbandonate che caratterizza molte zone della nostra città comincia a penetrare nelle coscienze dei nostri concittadini. Da ultimo è stato nuovamente evidenziato il gruppo di case vecchie situato all'inizio di via Silvio Pellico che, specie sul lato ovest, è veramente fatiscente e contribuisce a creare un ambiente di squallore proprio all'ingresso del Pronto Soccorso dell'Ospedale Civile. Sarebbe opportuno che l'intero aspetto dei ruderi presenti in città diventasse un problema da studiare e risolvere da parte dei nostri amministratori. Non si può rimanere inerti davanti a simili brut-

ture solo perché queste appartengono a privati; costoro vanno stimolati ad intervenire anche concedendo facilitazioni possibili e compatibili con l'ambiente circostante. Al limite, si creino strumenti che consentano interventi d'autorità tesi a salvaguardare gli interessi di tutti, perché è pacifico che le case diroccate ed abbandonate svalutano anche quelle circostanti.

## GRAFFITI



Ed a proposito di interventi pubblici registriamo l'assenza di qualsiasi iniziativa a livello educativo e punitivo che limiti e reprima il fenomeno dei graffiti che deturpano le facciate delle nostre abitazioni. Non abbiamo infatti notizie significative da parte delle autorità ad ogni livello sulla possibilità di contenere ed eliminare un diffuso malcostume che ormai inquina i comportamenti della nostra società giovanile. Tutte le istituzioni pubbliche, in proposito, tacciono sebbene il fenomeno sia largamente condannato dai giudizi della gente. Cioè si è consapevoli del problema e del malcostume imperante che depauperava notevolmente l'immagine delle nostre città, ma non si fa nulla per reprimerlo sia in senso preventivo che repressivo.

## LA PALMA DELLA ROTONDA



Intendiamo riferirci a quella pianta situata davanti all'ex sala giochi della Rotonda Giorgini e che, spelacchiata, continua a costituire l'emblema di colpevole trascuratezza nella cura della nostra cospicua ricchezza arborea. Non si comprende come non si avverta l'esigenza di sostituirla con altra più rigogliosa o, se necessario, di diversa natura visto che in quel punto altre piante consimili hanno subito la stessa sorte.

## I PARCHEGGI SOTTERRANEI

Stiamo assistendo in queste ultime settimane ad una serie

di annunci sulla stampa cittadina circa la realizzazione da parte dell'amministrazione comunale di numerosi parcheggi sotterranei che possiamo così riassumere: parcheggio interrato di via Montebello; parcheggio interrato di Largo Lazio; parcheggio interrato in Piazza Marche; parcheggio interrato in Piazza San Giovanni Battista; parcheggio interrato in via Lucania; parcheggio interrato alla Stazione Ferroviaria, sotto quello esistente; tunnel su tutta la via San Giacomo, a sud della Rotonda di Porto d'Ascoli.

Da ultimo: realizzazione di un palazzo di vetro in Piazza Caduti del mare destinato ad ospitare 400 posti macchine.

Indubbiamente le idee non mancano, così come non mancano le domande sulla loro reale fattibilità...

## L'ILLUMINAZIONE DI VIALE SECONDO MORETTI



Ora che le "giornate si sono accorciate" la scarsa illuminazione di Viale Secondo Moretti è più facile notarla nelle prime ore della sera, tra le 17.30 e le 20.30, anche se il riverbero dei negozi che vi si affacciano attenua l'oscurità. Ma dopo la chiusura dei medesimi la passeggiata diventa veramente tetra perché la luce dei lampioni esistenti è soffocata dalle piante circostanti. Torniamo su questo argomento, già segnalato nei numeri scorsi sul nostro giornale, perché auspichiamo che nel progetto di nuova illuminazione della vicina Piazza Matteotti rientri anche una revisione di quella del viale.

## LE TOPPE

Le sedi delle nostre strade cittadine sono largamente cospicue di toppe di catrame, molto spesso malamente eseguite, per cui le buche che dovrebbero colmare, dopo poche settimane, tornano a riprodursi. Il rattoppo più vistoso è quello praticato sul passaggio pedonale in porfido di via Galilei nel tratto in cui è attraversato da via Montebello. Non è strano che non sia stato possibile reperire quei pochi elementi di "sampietrini" bianchi o scuri necessari per riparare quel breve segmento di marciapiede, perché ciò fa parte della superficiale mentalità di chi presiede queste riparazioni.



Vibre



**GIOCONDI**  
STRUMENTI MUSICALI  
vendita permuta noleggio pianoforti nuovi ed usati



SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP) - Tel. 0735.594557 - GIULIANOVA (TE) Tel. 085.8000691

www.giocondi.it e-mail: info@giocondi.it

# Il Gran Pavese RossoBlu



Uno dei momenti caratterizzanti, nell'ambito della festa di San Benedetto Martire, è stata la consegna del Gran Pavese, un riconoscimento a cittadini, enti, associazioni, benemeriti nei confronti della città. Il Circolo dei Sambenedettesi, rappresentato nel corso della cerimonia dalla presidente, ha avuto parte attiva nella destinazione delle benemerenze.

## Andrea Pazienza

I suoi disegni sono una festa per la mente e per gli occhi, un condensato di intelligenza e abilità creativa. L'abbraccio della città ad un artista che ha saputo dare forma ai sogni e alla fantasia, mantenendo un contatto critico, attento e lucido con la società, di cui è stato osservatore tra i più originali. Il rimpianto per la sua scomparsa è malinconicamente bilanciato dalla sua opera, immune alle ingiurie del tempo.

## Paolo Beni

Florentino di nascita ma sambenedettese d'elezione, ha dato lustro al nostro calcio e di

conseguenza alla città con una carriera calcistica di notevole spessore, rivestendo diversi ruoli in campo, e totalizzando il maggior numero di presenze in campionato con la maglia rosso blu. Ha inoltre continuato la sua attività come allenatore, e come animatore di un frequentatissimo ed elegante bar.



## Gabriele Cavezzi

Ha contribuito alla crescita socio-culturale della città applicandosi con autentica passione e instancabile lavoro allo studio delle memorie cittadine, cui ha dedicato opere che rappresentano un patrimonio prezioso. Ha inoltre promosso la diffusione dell'atletica, risultando così un doppio punto di riferimento per i giovani, dal punto di vista della ricerca storica e della pratica sportiva.



## Lea Emili

Ha praticato dall'età di undici anni un silenzioso e prezioso lavoro quotidiano di artista del ricamo. Ha poi trasmesso e divulgato i segreti di quest'arte, ed un messaggio di amore autentico, a generazioni di donne, pres-

so il laboratorio di ricamo avviato da suor Maddalena. Per il bagaglio di grande valore umano, morale ed artigianale che ha contribuito a creare, e poi a preservare, la città le è riconoscente.



## Anna Lunerti

Donna di grande sensibilità culturale e docente molto stimata, si è dedicata con profonda passione alla conservazione e divulgazione del dialetto nella scuola, sulle scene teatrali e in occasione di pubbliche letture di autori classici della nostra letteratura dialettale, trasmettendo anche alle nuove generazioni i valori formativi delle tradizioni locali.



## Orlando Marconi

Il corso della sua lunga e operosa vita coincide con una parte non secondaria dello sviluppo economico della nostra città, quella dell'industria del freddo. Straordinario ideatore di imprese economiche non soltanto in tempi lontani, ma ancora di recen-



te, ha creato migliaia di posti di lavoro e onorato la città di San Benedetto del Tronto in Italia e all'estero.

## Federico Pignati

Per una vita spesa nella lavorazione e nel commercio della canapa, e nella pesca, come lavoratore e poi imprenditore, tra San Benedetto e il Perù, dove acquistò grande prestigio e ricoprì anche l'incarico di sindaco. La città è riconoscente ad un uomo affabile e colto, disponibile con gli altri e lucido, ancora oggi residente nel cuore antico dell'area un tempo occupata dai funai "di grosso".



## Vincenzo Ricci

Ultimo di sette figli in una famiglia sambenedettese di profonde tradizioni marinare, appartiene alla dinastia dei "Rapepè", ed ha dedicato un'intera epica vita al mare, come pescatore, armatore e commerciante. Ha inoltre conosciuto la dura esperienza della guerra imbarcato sul sommergibile Benedetto Brin, indi la prigionia nei campi di concentramento tedeschi fino al 1945. Oggi è uno dei maggiori testimoni della storia della nostra marineria.



## ANDREA PAZIENZA

A vent'anni di distanza dalla morte in terra senese di Andrea Pazienza, il ricordo di questo giovane uomo di trentadue anni, meridionale, alto, bellissimo, spiritoso che era stato pittore, fumettista, vignettista satirico, scenografo, illustratore, costumista, è rimasto nell'immaginario collettivo come l'archetipo del genio maledetto. La sua figura, fortemente legata all'a-

vanguardia ed alla trasgressione, ha pagato prematuramente il conto con la vita. Nato a San Benedetto, vissuto con la famiglia a San Severo, ha studiato al Liceo Artistico di Pescara e al Dams di Bologna, trascorrendo sempre le vacanze estive a San Benedetto, paese di origine di sua madre. Proprio a San Benedetto, Pazienza ambienta alcune delle sue strisce più famose tra le quali "Sogno", cui il comune dedicherà una mostra alla Palazzina Azzurra nel dicembre del 1996. Da quegli anni la Riviera non è stata molto generosa con Andrea Pazienza, se si pensa che l'idea di dedicargli il nome della rotonda antistante lo stadio non è stata mai realizzata.

Non è facile raccontare Andrea Pazienza. Paradossalmente è come tentare di descrivere un quadro di Picasso o i fuochi d'artificio in una notte d'estate. Ci si accorge subito di quanto il gioco delle parole sia limitato.

Il primo successo per Pazienza arrivò grazie ad Oreste del Buono, l'indimenticabile direttore di Linus e Alterlinus, che pubblicò le sue prime strisce di Penthotal. Del Buono ricorda ancora come rimase colpito dalla Bologna raccontata da Andrea che non era la rossa città utopica, ma una città sempre più stretta che già sentiva i prodromi del marzo 1977. Gli occhi di Andrea erano occhi da visionario. Sembrava quasi che la realtà si divertisse a farsi modellare da questo disegnatore capace di dialogare in contemporanea con la realtà e l'illusione dell'arte.

Andrea Pazienza è passato sulla terra come una meteora. Molti pensano di averlo conosciuto e capito. Forse si è capito solo qualche frammento del grande Paz. Ricostruire il puzzle completo rimane un sogno, perché Andrei si è portato via con sé, in quella calda notte di giugno di quindici anni fa, i pezzi più belli.

Antonella Roncarolo

da Andrea Pazienza, PAZ, a cura di Vincenzo Mollica, Einaudi

Mi chiamo Andrea Michele Vincenzo Ciro Pazienza, ho ventiquatt'anni, sono alto un metro e ottantasei centimetri e peso settacinque chili. Sono nato a San Benedetto del Tronto, mio padre è pugliese, ho un fratello e una sorella di ventidue e quindici anni.

Disegno da quando avevo diciotto mesi, so disegnare qualsiasi cosa in qualunque modo. Da undici anni vivo solo. Ho fatto il liceo artistico, una decina di personali, e nel '74 sono divenuto socio di una galleria d'arte a Pescara: "Convergenze", centro d'incontro e d'informazione, laboratorio comune d'arte. Sempre nel '74 sono sul Bolaffi. Dal '75 vivo a Bologna. Sono stato tesserato dal '71 al '73 ai marxisti-leninisti. Sono miope, ho un leggero strabismo, qualche molare cariato e mai curato. Fumo pochissimo. Mi rado ogni tre giorni, mi lavo spessissimo i capelli e d'inverno porto sempre i guanti.

Ho la patente da sei anni, ma non ho la macchina. Quando mi serve, uso quella di mia madre, una Renault 5 verde. Dal '76 pubblico su alcune riviste. Disegno poco e controvoglia. Sono comproprietario del mensile "Frigidaire". Mio padre, anche lui svogliatissimo, è il più notevole acquarellista ch'io conosca. Io sono il più bravo disegnatore vivente. Amo gli animali, ma non sopporto di accudirli.

Morrò il sei gennaio 1984.

## Ma io sono la mitica anatra migrante

Ma io sono la mitica anatra migrante, sono ancora una volta perpetuo moto sono la brocca sognante, desiderio di vuoto.

E se le mie arroganti parole d'un tempo, son finite segnalibro d'un volume dimenticato pure io ti chiedo ora il mio campo a scoprirlo.

(1984)



Matteo e Carla leggono Andrea Pazienza



## VIA OLINDO PASQUALETTI

Nella calda e luminosa mattinata del 13 ottobre è stata scoperta dal sindaco la targa che dà un nuovo nome a Viale delle Palme, intitolandolo a padre Olindo Pasqualetti. Un riconoscimento che interviene a chiudere vicende segnate da qualche contraddizione al proposito, dando merito a un personaggio illustre per opere culturali di indubbio valore. Presenti i parenti del sacerdote, le autorità politiche, militari e religiose insieme a ex discepoli, amici e conoscenti che hanno ascoltato con interesse una memoria dello storico Gabriele Nepi.



# Lu Campanò

**Direttore Responsabile**  
Pietro Pompei

**Redattore Capo**  
Benedetta Trevisani

**Redazione**  
Vincenzo Breccia, Giuseppe Merlini,  
A. Stefania Mezzina, Nicola Piattoni, Antonella Roncarolo

**Collaboratori**  
Francesco Casagrande, Dina Maria Laurenzi, Massimo Papetti,  
Tito Pasqualetti, Nicola Piattoni, Nazzarena Prospero, Giacomo Voltattorni

**Servizi fotografici**  
Adriano Cellini, Studio Sgattoni, Foto Capriotti, Franco Tozzi, Lorenzo Nico

**Grafica e Stampa**  
Fast Edit